ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno VI Num. 297
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 16-17 Dicembre 195[illegible]
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-023, 50-690, 55-861. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 550 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 20% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1260): Italia anno L. 6250, semestre L. 3360, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 9100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'ECO ROMANA DELLA PROPOSTA DI DE GASPERI

Il fronte da opporre alla politica di Mosca

Gli occidentali posti di fronte ai problemi che sono alla base dell'Alleanza - La legge elettorale: riunione dei capi dei gruppi parlamentari nell'abitazione di Gronchi - Il "caso" Calamandrei all'esame della direzione del P.S.D.I.

Roma, martedì sera.

Il discorso con il quale De Gasperi ha sostenuto al Consiglio Atlantico la necessità di una più stretta collaborazione fra i Paesi occidentali, per opporre un fronte unico alla politica di Mosca, è stato generalmente accolto con soddisfazione negli ambienti democratici, dove si sottolinea soprattutto l'estremo realismo con cui il Presidente del Consiglio italiano ha illustrato il problema.

«La difesa morale e la lotta alla opposta propaganda — scrive ad esempio un giornale liberale — che già si combatte alla radio, nella stampa e nei Parlamenti, debbono avere la priorità perfino sui cannoni».

A sua volta il *Messaggero* scrive: «Il discorso di De Gasperi ha posto i consociati dinanzi ai certi problemi di fondo, ai problemi che sono alla base dell'alleanza e da cui dipendono in gran parte le sorti della causa comune».

Gli ambienti dell'estrema sinistra sembrano sorpresi del risoluto intervento di De Gasperi e piuttosto disorientati.

Il giornale comunista ricorre alle ingiurie: «Una nuova Santa Alleanza auspicata dal servo degli americani». Ne' il tono del giornale socialista appare diverso: «Pervaso come è da fanatismo religioso — scrive l'*Avanti* — De Gasperi ha posto in primo piano il problema della reciproca assistenza nella lotta contro le "quinte colonne" e della sollecita organizzazione di un organo superiore e comune che sia sempre pronto a controbattere l'aggressione continua delle masse popolari in movimento».

E' probabile che il discorso di De Gasperi a Parigi abbia un seguito di interrogazioni e d'interpellanze al Parlamento, come si annunzia stamane. Anche da parte neo-fascista si annunzia una presa di posizione.

Anche oggi due sedute alla Camera: quella antimeridiana è stata dedicata all'esame del nuovo Prestito; in quella pomeridiana continuerà il dibattito sulla legge elettorale che si concluderà giovedì dopo i discorsi di Nenni e di Gonella.

In giornata si riuniscono presso l'abitazione di Gronchi (il presidente della Camera è ancora costretto a letto da una noiosa forma di tonsillite) i capi dei gruppi parlamentari per cercare, se possibile, un accordo sull'andamento del dibattito.

Stamane, a Palazzo Wedekind, si è riunita la Direzione del P.S.D.I. che deve esaminare il caso Calamandrei e degli altri esponenti della sinistra che, con lui, hanno solidarizzato dopo il discorso dello stesso Calamandrei di opposizione alla riforma elettorale. Si parla di espulsione, ma più che una tale decisione la Direzione socialdemocratica si orienterà forse verso una soluzione di compromesso. Essa sarebbe disposta a giudicare con indulgenza l'atteggiamento tenuto da Calamandrei, a patto, però, che esso non si ripeta. D'altra parte l'on. Mondolfo, uno dei [illegible] intransigenti della corrente di sinistra, in una lettera ai suoi compagni di questa corrente, ha espresso l'avviso che, al di sopra della legge elettorale, dovrebbe essere salvata l'unità del partito.

E sembra che la lettera di Mondolfo non abbia trovato insensibili i suoi compagni della sinistra.

Sono in corso trattative fra le varie [illegible] della D.C. per l'elezione delle cariche in seno alla direzione che avverrà quest'oggi. La tendenza di Iniziativa democratica chiede che a vice-segretario organizzativo sia confermato l'ing. Bangalli in luogo del dottor Dell'Oglio, candidato delle altre tendenze.

←
LA PIRA

Posto dalla legge di fronte all'alternativa di scegliere tra la carica di deputato e quella di sindaco di Firenze, il prof. La Pira ha optato per «Firenze, parte del mondo», com'egli dice nella lettera che annuncia la sua decisione.

→
CALAMANDREI

Oggi la direzione socialdemocratica decide le sanzioni da prendere o meno nei confronti dell'on. Calamandrei. Si parla di espulsione dal P.S.D.I. Calamandrei si è reso colpevole di un atto di indisciplina considerato «insanabile».

Colloquio a Parigi De Gasperi - Acheson

Il ministro Pella conferisce con il collega inglese e l'americano Draper - Lord Ismay chiede l'aumento del 20% nelle spese militari per la difesa atlantica - Per la disoccupazione italiana

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La Conferenza atlantica ha avuto ieri la sua «giornata dell'eloquenza», nonché il suo ricevimento ufficiale alla presidenza della Repubblica, mentre entrerà oggi nella fase, diciamo così, sostanziale dei suoi lavori. Per ora si deve registrare soltanto il desiderio espresso dagli oratori, fra cui l'on. De Gasperi, di informare meglio l'opinione pubblica dei Paesi occidentali circa le grandi decisioni che l'organizzazione atlantica può essere chiamata a adottare in questa «guerra psicologica»; e si deve anche registrare un'idea comune che è stata nuovamente proclamata: l'alleanza atlantica è puramente difensiva, e per essere solida ed efficace deve estendersi anche ai piani economici e sociali.

In proposito l'on. De Gasperi ha insistito sul problema della disoccupazione in Italia, come ha fatto a varie riprese l'on. Pella al Consiglio dell'O.E.C.E., sempre inutilmente, sottolineandone la gravità.

Questo pomeriggio un comitato speciale nominato dal Consiglio esaminerà il problema dell'infrastruttura aerea, per la quale il generalissimo Ridgway ha chiesto la costruzione di altri 55 aeroporti in Europa, e soltanto domani verrebbe presa una decisione circa il comando delle forze navali nel Mediterraneo.

E la difesa dell'Europa? Un netto progresso, si afferma, è stato fatto in vari campi specialmente per quanto riguarda la standardizzazione delle armi nei vari Paesi associati; ma molto rimane da compiere e lord Ismay, in un'intervista concessa al settimanale americano United States and World Report, *prevede appunto che uno sforzo dovrà essere fatto per aumentare le spese militari del 20 per cento, affermando altresì che la difesa dell'Europa non deve essere compromessa dagli sforzi resi necessari in Estremo Oriente.*

Questa mattina De Gasperi ha riunito nella sede dell'Ambasciata i componenti la delegazione italiana, con i quali ha avuto uno scambio di idee sull'andamento della Conferenza Atlantica, ed ha impartito in proposito alcune direttive sulla linea di condotta che la delegazione dovrà seguire nel corso della Conferenza stessa.

Nel pomeriggio di oggi l'on. De Gasperi si incontrerà con il Segretario di Stato americano Acheson e con il ministro degli Esteri greco, Stephanopulos. Dal canto suo, Pella ha avuto colloqui con l'ambasciatore americano Draper e con il Cancelliere dello Scacchiere inglese, Butler.

L. Mannucci

La deposizione del Bey in discussione a Parigi

Il [illegible] tunisino cerca la ripresa dei negoziati?

TUNISI, martedì sera.

Il Residente generale francese Jean De Hauteclocque è partito in serata per Parigi, per discutere — informa la «U. P.» — col Governo, e specialmente col Ministro degli Esteri, Robert Schuman, l'eventualità di una deposizione del Bey di Tunisi, in seguito al rifiuto di quest'ultimo di firmare il programma di riforme patrocinato dalla Francia per la Tunisia.

Si ha ragione di credere che il rifiuto del Bey sia stato provocato dalle pressioni di persone della famiglia del Bey.

Stamane però il gen. Tahar Maoui, capo del protocollo presso la Corte del Bey, ha consegnato alla Residenza francese una nota del Bey di Tunisi, chiedendo che il documento venga inoltrato subito al Governo francese.

Non si conosce il contenuto della nota, ma secondo alcune fonti bene informate, il Bey avrebbe chiesto la riapertura dei negoziati franco-tunisini.

Relazione del dott. Costa all'assemblea della Confindustria

Roma, martedì sera.

Si è aperta stamane l'assemblea generale della Confindustria. Erano presenti numerosi delegati delle 201 associazioni rappresentate. Erano anche presenti al tavolo della presidenza i ministri Fanfani, Rubinacci, Campilli, Cappa e La Malfa e i sottosegretari Battista e Brusasca.

Il presidente della Confindustria dott. Angelo Costa ha pronunciato la sua relazione nella quale, tra l'altro, ha espresso la consapevolezza degli industriali della funzione sociale ed ha tracciato a suo modo di vedere i limiti degli interventi dello Stato.

Trattando dell'aspetto politico della produttività il dottor Costa ha detto: «E' facile rendere in schiavitù i popoli privandoli della libertà economica».

Le Borse oggi

A TORINO

	15	16		15	16
Ren 02	67 —	67 —	Medit.	3960	3615
Rend.	68,50	68 80	Marel	1622	1610
» L. 8	68 70	68 90	Lar M.	135 —	133 —
[illegible]	79 05	79 80	[illegible]	1315	1312
» L. 6	79 15	79 50	Sip	1389	1399
[illegible]	96 95	96 55	Terni	271 —	289 —
» L. 6	96 85	96 65	[illegible]	520 —	515 —
[illegible]	95 10	95 10	Unes	645 —	652 —
» L. 6	93 20	93 20	Stat	3450	3445
[illegible]	73 80	73 65	[illegible]	2650	2655
» L. 6	72 90	72 90	[illegible]	2650	2650
[illegible]	96 90	95 10	Marelli	680 —	690 —
» L. 6	95 —	95 20	Fiat	606 50	609 —
[illegible]	97 95	97 90	[illegible]	—	—
» 60	98 —	95 10	[illegible]	13 25	13 875
» 61	90 05	98 05	[illegible]	142 —	141 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Il mercato appare sostanzialmente buono. Ma l'attività operativa, quanto mai modesta, impedisce di allargare la visuale e di concretare in una espressione degna di nota la tendenza della quota. Prevale l'interessamento dei compratori sulla Montecatini, con uno spunto di ripresa che porta il titolo sopra quota 1200. Nei rimanenti settori scarsa attività.

Le Sip sono ricercate a metà borsa per evidente riflesso della sostenutezza delle Edison; le Fiat si mantengono sui massimi di ieri con un facile equilibrio.

Il listino corona una riunione vuota segnando tuttavia una marginale distensione che interessa quasi tutte le voci.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa caratterizzato dal prevalere di qualche realizzo su un fondo resistente, appena smorzato dai prezzi di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 639.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 7250-7350; marengo 5775-5875; sterlina unitaria 1800-1810; dollaro carta 632-576; franco svizz. 147,25-148,25; franco francese 154-158; oro fino 765-775; argento 18-18,50.

A MILANO

Malgrado l'approssimarsi dei riporti, che saranno stipulati giovedì, il mercato prosegue la sua strada, sorretto da alcune voci principali. Tra esse le Cotoni, scambiate larghissimamente a prezzi crescenti, la Centrale, il cui diritto d'opzione è stato quotato stamane per la prima volta sulla base di 1800 lire, le Gim e la Fiat, sempre sostenuta.

Sollecitamente ricercati gli elettrici, con spunti di miglioramento su Sip e Vizzola. Qualche contrasto ancora sui tessili. Liquigas ed Eternit sembrano aver trovato un nuovo equilibrio; più calmi, invece, gli assicurativi.

Mercato più sostenuto e meglio assorbito nei redditi fissi. Dollaro U.S.A. 624,94, dollaro canadese 642,50.

Ecco i prezzi: Generali 12.480; Fibre 1510; Viscosa 1533; Finsider 774; Montecatini 1198; Anic [illegible] 170,50; Centrale 10.930; Fiat 600; Nebiolo 13,75; Edison 2405; Sip 1387; Terni 280,50; Unes 648; Stat 3460; Romana Zuccheri 1310; Anic 107,75; Saffa 1306; Italgas 1309; Rumianca 88; Burgo 8595; Italcementi [illegible]; Pirelli 1331; Pirelli e C. 1802.

Prezzi informativi: sterlina oro 7225-7275; marengo 5750-5800; sterlina unitaria 1800-1810; dollaro carta 634-635,50; franco svizzero 146-148,25; franco francese 154,50-156,50; oro fino 769-771; arg. 17,90-18,10.

A Livorno 48 ore di lotta tra l'infuriare della tempesta

Iniziato il salvataggio dei naufraghi del «Grommet»

A mezzogiorno una motozattera è riuscita a vincere la violenza del mare ed ha raggiunto il relitto fra gli scogli - Dodici persone già in salvo? - Tremenda lotta per gettare un cavo di collegamento attraverso 400 metri di acqua trasformati in un inferno di ondate - La bufera non si è ancora placata

I marinai americani issano la bandiera italiana sulla nave spezzata

Nostro servizio particolare

Livorno, martedì sera.

Stanotte Livorno non ha dormito. Migliaia di persone si sono accalcate, di ora in ora, sulla banchina e sulla passeggiata interno all'Accademia, per avere notizie dei 37 naufraghi, che un braccio di mare separa dalla salvezza. Forse non più di 400 metri distano dal gruppo degli scogli «Regina» su cui è naufragato il piroscafo americano Grommet Reefer; ma un mare scatenato in tempesta, impedisce a chiunque di porgere soccorso ai pericolanti.

La bufera è scoppiata nella notte fra domenica e lunedì, con una violenza mai vista, in questa zona, a memoria d'uomo. Un vento di libeccio (da sud-ovest) si è levato a raffiche con velocità superiore ai cento chilometri all'ora, ed ha spazzato un ampio tratto di mare, paralizzando completamente la navigazione davanti al porto. Ondate alte più di dieci metri hanno imperversato sulla costa, rovesciando tonnellate d'acqua sulle scogliere e provocando turbini impressionanti. Per qualche istante chi non aveva familiarità con il mare, poteva pensare che un cataclisma si stava abbattendo sulla [illegible].

Per ragioni di prudenza la Capitaneria di porto aveva diramato ordine a tutte le imbarcazioni che si trovavano al largo di rientrare al più presto in rada o di cercare rifugio in acque più calme. Il Grommet Reefer, una bella nave di 8.000 tonnellate di stazza, giunta domenica da Casablanca con 176 tonnellate di viveri, destinati alle truppe americane in Austria, si era ancorata di fronte all'Accademia, in attesa di poter attraccare alle banchine della «Genepesca», per lo scarico.

Il capitano americano era sicuro della solidità della «Grommet»; non poteva però prevedere che il Tirreno preparasse una tempesta degna dei fortunali dell'Atlantico. Nel cuore della notte, la furia degli elementi giunse al suo massimo; la catena dell'ancora della «Grommet» (si pensi che il diametro degli anelli è più grosso di un braccio d'uomo) veniva spezzata dai terribili scossoni ed il piroscafo restava in balìa delle ondate.

E' difficile immaginare la forza che ha sollevato 8000 tonnellate di stazza e le ha scagliate come un giocattolo sugli scogli. La nave, roteando nel turbine, veniva sbattuta sulle rocce e si spezzava nettamente in due tronconi: quello di prua, inclinato su di un fianco, affondava per metà; quello di poppa, sul quale si erano rifugiati i 40 uomini dell'equipaggio, restava incastrato su un gruppo di scogli, squassato ed avvolto dai marosi schiumanti, ma relativamente sicuro. Nel preciso istante in cui la nave si spezzava avveniva una violenta esplosione mentre una colonna di nafta saliva al cielo.

La tragedia accadeva in pochi attimi: fortunatamente, gli uomini prigionieri del mare riuscivano a conservare intatti gli strumenti della cabina radiotelefonica. Era la salvezza. Mentre altissimo si levava il sibilo della sirena d'allarme, il marconista di bordo lanciava l'S.O.S. e si metteva in contatto con i radiotelegrafisti della Capitaneria di Livorno e con quelli dell'Accademia navale. Subito l'ammiraglio Calamai ed il colonnello Sgherri predisponevano i soccorsi.

Nonostante l'imperversare della tempesta, alcuni rimorchiatori tentavano di raggiungere il relitto, ma venivano ogni volta respinti. La stessa sorte toccava alle motozattere, grosse chiatte e motopescherecci, che arditamente si arrischiavano ad affrontare la traversata. Si trattava appena di 400 metri: un tratto di mare, che un marinaio in acque calme avrebbe agevolmente superato a nuoto; eppure, il relitto in quel momento era inavvicinabile. Pareva una beffa del destino: i pericolanti erano a portata di mano, ma nessuno poteva soccorrerli.

Si decise di tentare un collegamento per teleferica. Sotto la luce dei proiettori della marina, che battevano le onde a larghe sciabolate, gli uomini del «Grommet Reefer» misero in azione un cannoncino lancia-sagola. La sagola — un sottile cavo di nailon guidato da un proiettile — salvò i nembi e cadde sulla passeggiata, proprio di fronte alla palazzina dell'Accademia. Alla sagola venne collegato il capo di un cavo d'acciaio di 30 millimetri di diametro. I naufraghi tirarono a bordo il loro proiettile ed ebbero così tra le mani un sottile ponte, che dava loro la [illegible] della terraferma.

Fermato al troncone dell'albero di carico, dalla parte del «Grommet», e fissato saldamente all'albero di trinchetto del brigantino scuola, dall'altra parte, il cavo si prestò per ricevere la carrucola a cui era attaccato un sacco di pelle: una rudimentale teleferica. Con lo improvvisato vagoncino si poteva trainare a terra una persona per volta con una difficile manovra che richiedeva almeno venti minuti.

Questo avveniva nella mattinata di ieri. Quando già si sperava che l'operazione, pur lentamente, riuscisse a portare in salvo tutti i marinai, accadeva un nuovo incidente: il cavo della teleferica sbattuto dalla tormenta non reggeva e si spezzava proprio all'inizio del quarto viaggio di ritorno: soltanto tre persone erano arrivate a terra: l'ufficiale di macchina Karl Treudler, il terzo ufficiale William Wormsley ed il capo elettricista Georges Jackson. I poveretti, in preda a grave stato di choc, dovevano essere ricoverati al 68° ospedale americano, a Colambrone.

Per gli altri 37 con il capitano Sankant rimasto a bordo si prospettava un'altra notte di rischi sul relitto abbarbicato agli scogli. Da terra i marinai italiani con l'appoggio di reparti dell'esercito americano, che si trovano in Livorno, hanno continuato per tutta la notte i tentativi di ristabilire il collegamento con il piroscafo; tutto da fare. Il mare si era ancora ingrossato ed ora squassava il relitto, con imponenti muraglie d'acqua che a volte parevano sommergerlo. Si continuò a parlare per mezzo della radio, seguendo di minuto in minuto le traversie dell'equipaggio. Ad un certo punto però l'apparecchio ricevente dell'Accademia registrò un formidabile boato, poi silenzio: un'ondata più violenta delle altre aveva investito il troncone del «Grommet», schiantando gli impianti del radiotelegrafo.

Le comunicazioni con i prigionieri riprendevano per mezzo di segnalatori fotoelettrici. I naufraghi dicevano che le loro condizioni di spirito erano ottime, ma la stanchezza cominciava a pesare su tutti. Da terra si rispondeva che alle prime luci dell'alba sarebbero ripresi i tentativi per lanciare un cavo sulla nave.

Alle sei di stamane una folla imponente era raccolta lungo il molo e seguiva con ansia gli sforzi di cento marinai, che cercavano di far prendere il mare a tre motozattere. Purtroppo, la tempesta non si era ancora attenuata ed il vento era sempre fortissimo, pur essendosi spostato sul quadrante di Nord-Ovest. Ogni imbarcazione veniva respinta a riva. Sulla spiaggia, sospinte dalle ondate, arrivavano involti, casse, scatole e tavole staccate dal relitto: galleggiavano prosciutti e tacchini, burro e bottiglie.

Verso mezzogiorno un cavo è stato lanciato sin sulla nave e si sono visti gli uomini del Grommet [illegible] fra le ondate, sulla coperta, per tirarlo a bordo ed avvolgerne l'estremità al troncone di un albero; non si sa se questo tentativo avrà successo: i naufraghi sono ormai in lotta da 48 ore e si teme che le possibilità di resistenza siano giunte al limite estremo. Confortante il gesto dell'equipaggio in pericolo, che, verso le tredici, in segno di riconoscenza, ha voluto issare sulla punta di poppa la bandiera italiana.

La Capitaneria di porto, alle 13,30, ha comunicato che un motopeschereccio è riuscito a staccarsi dal molo e che l'imbarcazione si avvicina, tra mille stenti, al relitto. Si ha ragione di ritenere che le operazioni di salvataggio vengano concluse in giornata, approfittando di una momentanea pausa della tempesta. Secondo altri informatori, sembra che il piccolo natante sia già riuscito a raggiungere le murate della Grommet ed abbia raccolto una dozzina di uomini. Questa notizia ha sollevato grandemente gli animi dei livornesi che assistono tuttora con trepidazione alla ardita manovra. s. f.

Il relitto di poppa del «Grommet Reefer» sul quale 37 uomini sono in grave pericolo. (Telefoto a «Stampa Sera»)

A sinistra, un troncone della nave frigorifera americana spezzatasi in due contro la scogliera nelle acque di Livorno.

Dichiarazioni di uno dei salvati

Livorno, martedì sera.

Questa mattina dopo una prima sommaria medicazione il tenente Treuler, il primo tratto a terra con la teleferica, si è recato a dare il cambio agli ufficiali americani che per tutta la notte avevano incessantemente lavorato nell'opera di soccorso. Il Treuler ha detto di non sapere come sia avvenuto il sinistro: «Non ho visto alcun ufficiale mentre la tempesta infuriava e attendevo giù in sala-macchine l'ordine di mettere sotto pressione. Non mi sono accorto quando la nave si è [illegible]. Ho sentito solo dei tremendi rulli più forti di quelli che si erano avvertiti fino ad allora, e quando sono salito in coperta un tremendo schianto mi ha gettato alcuni metri lontano. Circa la causa dell'accaduto suppongo che si siano strappate le ancore e non credo vi siano ancora pericoli per quelli rimasti a bordo».

CRONACA CITTADINA

VIOLENTA CRISI DI GIUSEPPINA AMIOTTI DURANTE L'ARRINGA DI ACCUSA DEL PATRONO DEI BUSCAGLIA

"Fatemi uscire dall'aula non ne posso più,,

Il collegio di difesa: "...resta provato e dimostrato che non si può parlare di uxoricidio. Il suicidio è la conclusione logica del dissesto spirituale e finanziario che travolse Aldo Buscaglia - **La parte civile afferma:** "E' un delitto passionale,, - **La piccola Angelisa ha scritto alla mamma in carcere:** "...il tuo ritorno a casa per Natale sarà il più bel dono del Bambino Gesù,,

L'Amiotti in attesa di essere introdotta in gabbia

Giuseppina Amiotti, uscendo dal carcere per venire in Corte d'Assise, ha ricevuto stamane una lettera di sua figlia Angelisa: «Cara mammina... quando vedo le mamme delle altre bambine mi arrabbio e i nonni non mi dicono il giorno preciso in cui tu verrai. Vieni presto, mammina». L'imputata è salita nel cellulare leggendo e rileggendo queste righe.

L'udienza di ieri — con il colpo di scena della mattina e l'interrogatorio dell'imputata al pomeriggio — è certamente servita a rinfrancare Giuseppina Amiotti. Stamane la giovane donna è ritornata nella gabbia della Corte di Assise con il suo solito atteggiamento rassegnato e dolente; ma nel suo sguardo, quasi sempre implorante, traspariva una fiducia che prima non aveva. Ora ella sa che i giudici — dichiarato inammissibile il ricorso del Pubblico Ministero — non potranno in alcun modo aggravare la sua condanna e forse questo primo importante successo la induce a sperare di ottenere subito la libertà e di trascorrere le feste natalizie in famiglia tra i genitori e la figlioletta Angelisa.

L'aula stamattina è gremitissima: avvocati, magistrati fuori servizio, giornalisti, studenti in legge, cercano confusamente un posto; il pubblico numeroso si assiepa fino all'inverosimile oltre la balaustra. Si vedono poche signore; questa volta l'elemento femminile, che accorre sempre numeroso, come a uno spettacolo di eccezione, a tutti i processi per delitti passionali, è stato fermato o allontanato dall'inflessibile severità del presidente Piras.

Nell'aula sono presenti anche il padre di Giuseppina Amiotti e quello di Aldo Buscaglia. I due vecchi, colpiti e divisi dalla medesima tragedia, rimangono quasi sempre appartati evitando di incontrarsi e persino di guardarsi. Entrambi sono chiusi in un comprensibile dolore e umanamente parteggiano per la propria creatura.

Nella sala si fanno commenti e si discute su quanto è avvenuto ieri. Giustamente un patrono di parte civile fa osservare che la forzata mancanza del ricorso del Procuratore generale impedisce un inasprimento della pena; la Corte, però, lasciando inalterata la condanna a otto anni di reclusione (con il condono di tre anni) potrebbe egualmente riconoscere colpevole l'Amiotti di omicidio.

La situazione assume quindi un aspetto quasi paradossale. Ieri sera, infatti, l'imputata si rivolgeva piangendo al Presidente: «Mi condanni come vuole, Eccellenza, mi faccia rimanere in carcere per tutta la vita, ma non dica che io ho voluto uccidere mio marito. Aldo si è ucciso da solo».

[illegible] Giuseppina Amiotti uscirà di carcere tra poco, al massimo fra ventun mesi, grazie ai tre anni di condono, anche nel caso che la Corte la dichiari uxoricida. Questa, naturalmente, è soltanto una delle molte ipotesi, perchè la difesa chiede l'assolutoria della donna dall'accusa di tentato omicidio e, in linea subordinata, che venga riconosciuta colpevole soltanto di lesioni colpose, reato che comporta una pena di due o tre mesi di reclusione.

Giuseppina Amiotti, nella gabbia degli imputati, non si cura del brusio che invade l'aula e delle parole che vengono scambiate intorno a lei. Raccolta in se stessa, con il volto nascosto dalla massa morbida e leggera dei suoi capelli castani, sembra assorta in preghiera. Poi, quando alle 9 entra la Corte, si alza in piedi e scruta trepida il viso dei giudici togati e dei giudici popolari, i quali sembrano non accorgersi di lei. Prima di sedersi fra i due carabinieri, la giovane donna fa un cenno di saluto al padre che prima non aveva visto. Quindi lo mormora con voce appena intelligibile: «Coraggio, Pinuccia».

Il Presidente concede subito la parola al difensore, avv. Armando De Marchi. Come è noto, in un processo di appello, quando come in questo caso esiste solo il ricorso dell'imputato, la difesa deve parlare prima della pubblica e privata accusa.

L'avvocato De Marchi ha portato con sè un piccolo arsenale e una intera biblioteca. Sul suo banco si notano rivoltelle di diverso calibro e di varia foggia. Con esse intende dimostrare che i quattro colpi esplosi da Giuseppina Amiotti nel fatale pomeriggio del 18 agosto '49 potevano benissimo partire accidentalmente, specie se l'arma era maneggiata da una persona non pratica di simili ordigni. I libri sono trattati di medicina legale. Il penalista afferma che i più validi testimoni della causa sono i professori Carrara e Romanese, i quali, nelle loro dotte pubblicazioni, segnalano altri casi simili o pressochè identici al suicidio di Aldo Buscaglia.

Giuseppina Amiotti osserva tutti gli oggetti che ingombrano il banco del suo avvocato con lo stesso sguardo smarrito e interrogativo con cui ieri seguiva la disquisizione giuridica sulla inammissibilità del ricorso dell'accusa.

Iniziando la sua arringa, l'avvocato De Marchi premette che la tragedia del 18 agosto 1949 si svolse in due tempi: la colluttazione, durante la quale partirono i primi quattro colpi, per i quali è sorta l'imputazione di tentato omicidio a carico di Giuseppina Amiotti e lo sparo del quinto proiettile, per cui il Procuratore Generale e la Parte Civile rivolgono all'imputata la più grave accusa di uxoricidio. Il primo difensore tratterà solo di questo quinto discusso colpo di pistola. Il suo collega, avvocato Pretti di Vercelli, parlerà poi della precedente fase del dramma, cioè tratterà specificatamente dell'imputazione di tentato omicidio, che dovrebbe ridursi al reato di lesioni colpose.

L'oratore rievoca, con tono commosso e patetico, le molte figure di donne che sono passate nella gabbia in cui oggi è rinchiusa Giuseppina Amiotti. Si sofferma un istante sulle fosche vicende di Linda Murri e di Rosa Vercesi per concludere: «Nessuna di quelle donne era immune da colpa. Alla base del loro delitto stava un amore impuro e peccaminoso. Giuseppina Amiotti si presenta a voi, signori della Corte, come sposa e madre esemplare. Neppure l'ombra del sospetto ha mai potuto sfiorare, in questo lungo procedimento, la sua limpida onestà di donna. Questa è una delle prove della sua innocenza».

Il difensore tratteggia poi un quadro della vita coniugale dell'imputata e di Aldo Buscaglia leggendo, fra l'altro, il seguente brano della sentenza di Vercelli: «Ella aveva sempre colmato la vita dello sposo, con il suo conforto, il suo amore. E ciò anche se lui aveva tale amore sciupato disperdendone la bellezza. Ad ogni modo Giuseppina Amiotti aveva sempre spiritualmente sorretto ed assistito, con l'ardore dell'anima e la tenerezza della parola, il marito; lo aveva aiutato nel lavoro con la sua attiva pratica aziendale, la sua abnegazione e il suo zelo».

L'imputata, scossa dai singhiozzi, si asciuga le lacrime. Anche il vecchio Buscaglia, presente in aula, ha gli occhi lucidi di pianto. Cerchiamo il padre dell'Amiotti per vedere la sua reazione; ma ci dicono che in questo momento è ripartito per Varallo.

«Giuseppina Amiotti — continua il difensore — ha dato nell'interrogatorio di ieri la dimostrazione che suo marito si è suicidato. L'atroce scena cui ella assistette è rimasta impressa nella sua mente in modo tale che la riproduce con una terribile evidenza».

Intanto l'avvocato De Marchi spiega che il foro alla tempia destra del Buscaglia ha tutte le caratteristiche della ferita suicidiaria come ha rilevato il perito prof. Formaggio, incaricato della autopsia dal Procuratore della Repubblica. Più tardi il consulente tecnico della Parte civile prof. Busatto dirà che la ipotesi dell'omicidio è più probabile che quella del suicidio, citando tre casi accertati dal prof. Romanese in cui la ferita alla tempia fu conseguenza di omicidio. In quei tre episodi però le vittime erano state uccise a tradimento, nel sonno e questo non accadde nella vicenda del Buscaglia che — nel momento fatale — stava litigando con la moglie.

Infine il difensore sostiene che Aldo Buscaglia, il 18 agosto 1949, era tendenzialmente portato al suicidio perchè dissestato economicamente e spiritualmente. Aveva debiti, soggiaceva alla ossessione di un amore assurdo e morboso per la Barbavaro, era certo di aver perso l'affetto della moglie, aveva manifestato, alle ore 14 del 18 agosto, propositi suicidi al teste Massia e, in quello stesso giorno, aveva scritto il testamento con cui revocava ogni precedente disposizione a favore della moglie.

L'avv. De Marchi conclude: «In questi giorni la piccola Angelisa ha scritto una lettera a Gesù Bambino implorando che la mamma torni per Natale. Il vostro compito, Eccellenza e signori della Corte restituire questa madre innocente alla sua creatura. Così facendo servirete degnamente la Giustizia».

Giuseppina Amiotti piange ancora, stringendosi al petto le lettere che la figlia le manda alla «Villa-pensione di corso Vittorio 287» gentile menzogna per non scrivere sull'indirizzo: «Carceri penali».

Dopo una breve sospensione il Presidente concede la parola al rappresentante della Parte civile avv. Germano di Vercelli. Egli dichiara di non rammaricarsi dell'errore di procedura che ha provocato la inammissibilità del ricorso del Procuratore Generale. «Non desideriamo una più grave condanna dell'Amiotti; ma io vi dimostrerò che questo è un delitto passionale: Giuseppina Amiotti partì da Saliceto, con la rivoltella carica, per uccidere suo marito ed esplose tutti i cinque colpi contro Aldo Buscaglia di cui era follemente gelosa».

L'imputata, con le palpebre abbassate e il capo reclinato sulla spalla destra, pare assente dall'aula. Sul suo viso pallido e smagrito si nota una sconfinata tristezza. Immobile ella ha l'aspetto di una statua del dolore.

L'avvocato Germano prosegue: «Era giustificata la gelosia di Giuseppina Amiotti? La sentenza di Vercelli afferma di sì e dice che Aldo Buscaglia era un temperamento erotico. Ma allora — esclama il rappresentante dell'accusa privata — tutti gli uomini sono erotici dal momento che usano una gentilezza con una signora che non è la propria moglie».

Qualcuno fa notare sottovoce che le attenzioni di Aldo Buscaglia per Ines Barbavaro erano qualcosa di più che semplici cortesie.

Giuseppina Amiotti balza in piedi rossa in volto, con gli occhi pieni di lacrime con voce rotta dai singhiozzi, mormora al Presidente: «Non ne posso più, mi lasci uscire». Il Procuratore Generale non si oppone e il dottor Piras ordina ai carabinieri di accompagnare l'imputata in cella di sicurezza.

Dopo questo incidente l'avvocato di Parte civile passa a confutare, punto per punto, la perizia del prof. Formaggio. Lo stesso argomento verrà ripreso nel pomeriggio dal Procuratore generale Otello e dal secondo rappresentante di P.C. avv. Quaglia. Parlerà poi l'altro difensore avv. Pretti. La sentenza è prevista per domani sera.

C. D.

Il tragico negozio di Varallo Sesia: il Buscaglia era seduto a questa scrivania quando arrivò la moglie. Tra i coniugi nacque una discussione seguita da un violento litigio: la donna teneva in pugno una rivoltella, il marito cercava di strappargliela di mano. A questo punto partì il primo colpo: il proiettile perforò la porta a vetri.

Il padre dell'Amiotti (di spalle nella fotografia) si fa incontro alla figlia per confortarla al momento del suo ingresso nell'aula di Corte d'Assise

Cara Mammina,
Grazie della bella cartolina, anche io prego Gesù Bambino perchè mi mandi a casa la mia Mammina, adesso basta, di stare senza te, quando vedo la Mamma delle altre bambine mi arrabbio, e domando ai nonni quando è il giorno giusto che torni.
Ti aspetto a braccia aperte bacetti tanti dalla tua
Angelisa

In questi giorni Giuseppina Amiotti ha ricevuto in carcere una lettera dei suoi familiari che, nell'imminenza delle feste natalizie, le rinnovano l'augurio di poter presto riabbracciarla. Sull'ultimo foglio la piccola Angelisa ha vergato con la sua infantile calligrafia alcune frasi di saluto per la mamma lontana, rammaricandosi di non averla con sè come tutti gli altri bambini.

La "tredicesima,, ai pensionati

Gli uffici postali di Torino e provincia hanno iniziato stamane il pagamento della tredicesima mensilità ai pensionati dell'Istituto di Previdenza Sociale delle categorie invalidità (Io), vecchiaia (Vo) e reversibilità (So). Si tratta di circa 130 mila pratiche che dovranno essere liquidate prima di Natale dai 34 uffici postali della città e dai 318 della provincia. Questi pensionati hanno già percepito in novembre le normali mensilità di novembre e dicembre. Ora ritirano la «tredicesima» e dal 16 gennaio in avanti percepiranno poi le mensilità di gennaio e febbraio del 1953.

Per i pensionati dell'I.N.P.S. appartenenti alle categorie speciali che non hanno diritto alla «tredicesima» (pensioni facoltative, auto-ferro-tranvieri, telefonici, daziari e imposte di consumo), stamane è iniziato il pagamento delle mensilità anticipate di gennaio e febbraio dell'anno prossimo. Queste categorie dovranno però attendere in seguito fino a marzo prima di percepire il nuovo bimestre di pensione.

Oltre ai 130 mila della Previdenza gli uffici postali stanno anche pagando in questi giorni le pensioni dovute a circa 30 mila ex-dipendenti dello Stato.

In un comunicato dell'I.N.P.S. si mettono in guardia i pensionati contro individui che tentano di compiere truffe. E' stato infatti ripetutamente segnalato che individui non identificati, decentemente vestiti ed in possesso di autovettura, spacciandosi per funzionari dell'I.N.P.S. si recano presso le abitazioni dei pensionati o li avvicinano nelle adiacenze degli uffici postali pagatori, facendosi consegnare, sotto vari pretesti, somme di denaro. In particolare risulta che, speculando sulla prossimità della festività natalizia, predetti figuri danno ad intendere di essere incaricati di raccogliere fondi per la distribuzione di doni ai pensionati, esibendo un pacco sigillato a titolo di campione.

"Ritorna Rita Hayworth"

nel film «Trinidad» ancora con Glenn Ford. Questo è il primo film del ritorno di Rita al cinema

PASSATEMPI

RIPORTO

LA		NA		GI
	TEN		ZIO	
L'		MO		NE
	LON		NA	
NO		NO		LA
	RAN		DI	
SE		RAG		TO

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di C. Munique.
al - dan - se - fug - gian - la - ne mi - pia - pia - re - sa - spe ta - ta - no - ta

Cine club universitario. - Oggi alle 21,15 e domani alle 17,45 e 21,15, rassegna del disegno animato e del film di pupazzi (Disney, Zeman, Gross, Trnka, Grimault).

Un congresso di studi metodologici verrà inaugurato domani alle 10,30 nell'Aula Magna della Università (via Po 15).

GROSSO COLPO A LUINO AI DANNI DI UN GRUPPO DI TORINESI

Trafugati da un'auto preziosi per 15 milioni

La polizia di Varese e quella del Canton Ticino sulle tracce dei malviventi

Riceviamo da Varese:

Le forze dell'ordine dell'intera provincia e la polizia federale svizzera del Canton Ticino, sono da ieri mobilitate per dare la caccia a due audacissimi malviventi che hanno portato a termine un ingente furto in danno di una signora argentina e di un rappresentante torinese di cosmetici.

A bordo di una «Lancia-Aurelia», da Torino la signora Antonietta Bassino, d'origine torinese e attualmente domiciliata a Buenos Aires, con due altre persone giungeva a Varese e vi faceva sosta in piazza Monte Grappa; quindi riprendeva la gita spingendosi a Luino e fermandosi dopo cena presso l'elegante Circolo motonautico, dove tutti prendevano parte ad una partita di canasta. Quando la signora Bassino con i compagni di gita usciva dal Circolo, trovava che dall'«Aurelia» erano sparite due valigie: una di piccole dimensioni contenente un vasto assortimento di cosmetici e profumi parigini, e l'altra più grande contenente pellicce e oggetti preziosi.

Due sconosciuti, come si apprendeva più tardi, vista la «Aurelia», erano riusciti a forzarne le portiere asportandone le valigie.

Il bottino è ingente: infatti nella grossa valigia della signora torinese erano contenute una cappa d'ermellino, una stola di visone, una pelliccia di castoro, un anello di platino, due spille d'oro con brillanti e altri preziosi per un valore complessivo di 15 milioni di lire.

Il massimo riserbo avvolge le indagini dei carabinieri e della polizia. A quanto ci è dato sapere, presso i comandi interessati non si dispera di poter giungere a identificare i malviventi.

Inquilini in pericolo per il furto di tubature

Un serio pericolo hanno corso questa notte gli inquilini dello stabile di via Santa Giulia 43. Dei ladri, per impadronirsi di qualche chilo di tubo di piombo, non hanno esitato a tagliare la conduttura del gas che passava sul ballatoio del primo piano della casa. L'allarme è stato dato verso le due da un inquilino che risvegliato dall'acre odore di gas si era alzato per assicurarsi che il rubinetto del proprio alloggio fosse chiuso. Veniva avvertita la Celere che si recava sul posto. Constatato il furto sono stati chiamati gli operai per la riparazione. I lavori erano ancora in corso stamattina per cui qualche inquilino non potrà usufruire del gas. Il Questore ha emanato severe disposizioni ai Commissariati di zona perchè prendano misure preventive.

Armi rinvenute

La Legione dei Carabinieri di Torino ha rinvenuto durante il mese di novembre, il seguente materiale bellico: 2 mitra, 4 fucili e moschetti, 15 pistole e rivoltelle, 96 bombe a mano, 4788 cartucce, 2 proiettili d'artiglieria, 1 bomba da mortaio.

SPETTACOLI

TEATRO REPOSI
Il 20 dicembre debutto Compagnia MACARIO con la Rivistissima «Pericolo rosa»
Da oggi sono aperte le prenotazioni presso il Reposi e il salone de «La Stampa».

Echi di cronaca

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Carlo Acigliaro
di anni 64

Ne danno il triste annuncio la moglie Francesca Pelissero, i figli Bruno e Bianca col fidanzato Giovanni Ferrero, suocera, fratelli, sorelle, nipoti, parenti tutti e famiglia Ferrero.

I funerali domani alle ore 9, partendo dall'Ospedale Molinette (via Genova 3). Indi la cara salma proseguirà per Grinzane d'Alba per essere tumulata nella tomba di famiglia.

L'altra strada

Subito dopo il gran ponte si curvò il treno rapido rallentò la corsa; in capo a pochi minuti ella doveva scendere. Schiacciò la punta della sigaretta nel portacenere, infilò la pelliccia, lasciò la scatola delle Muratti sulla tavoletta sotto il cristallo, uscì dallo scompartimento lasciandosi dietro il lento profumo di *fougère royale*. Un viaggiatore, che invano le aveva tolto gli occhi di dosso per tutte le due ore, prese la scatola e borbottò: — Le butta via, la damigella.

Appena in istazione sedette ad un tavolino, ordinò un caffè, rimase una mezz'oretta, svagata e distratta. Ad un punto pensò: — Se mai ne avesse avuto voglia, ormai sarà uscito. Ed uscì.

S'incamminò verso il centro, forse stanca del viaggio, forse angustiata da un pensiero molesto. Attraversata una piazza entrò in un androne, salì ad un sesto piano. Davanti ad una porta si fermò. Fece: — Auf: queste scale della malora. E bussò.

Prima ancora che aprissero, sentì la voce della madre. — E' la Nora. E' la Nora. — Un attimo dopo se la vide davanti con le braccia spalancate. — Figlia mia, hai fatto bene a venire.

— Sta peggio? — domandò.

— Non peggio. No. Come sempre. Comprendi?

Entrarono nella saletta da pranzo. — Gusto — gridò la donna — C'è la Nora. — Poi a lei: — Vedi? Non sente più.

La figlia s'avviò per il corridoio, entrò in una camera da letto. Su una vecchia poltrona, davanti ad un tavolinetto, un uomo curvo, con radi capelli bianchi tutt'attorno al capo, ritagliava figurine da un giornale e le disponeva in fila. Aveva sulle spalle uno scialle con una lunga frangia.

— Babbo — chiamò la giovane. Egli si volse. La vide. — Nora. Sei qui? Potevi dirmelo, Monica, che c'era la figlia.

Ha la barba lunga — osservò alla madre.

— Marcello non sapeva che tu venissi. Gliela fa sempre la domenica. Ma ieri dovette andare in ufficio: fanno lo straordinario per il censimento. Sono pochi, ma servono anche quelli.

Con l'aiuto della figlia, che lo sorresse sotto il braccio, egli s'alzò e appoggiandosi al bastone venne pesantemente in sala da pranzo, si lasciò cadere sulla sedia, disse: — Non ci vedo quasi più. Tutti i pescatori finiscono così. Ma sentire ci sento — affermò animandosi. — Non è vero, Monica, che ci sento?

— Sicuro. E bene anche — rispose quella. E guardando la figlia crollò il capo, pietosa.

— Non lo vuol dire — continuò l'altro piagnucoloso. — Chissà perché non lo vuol dire.

La ragazza si tolse la pelliccia e la buttò su una sedia.

— Sei elegante, Nora — mormorò l'altra. — Tienti caro quell'impiego, figlia. Una grazia di Dio.

Ella sorrise; poi aprì la borsa, ne trasse alcuni biglietti, li ficcò nella tasca del grembiule a sua madre. Aggiunse: — Compragli tutto quello che vuole. E a te: che cosa occorre? — E fece l'atto di rimetter mano alla borsa.

— Zitta. Tu ci dài troppo, figlia. Dio ti compenserà. — E siccome le era vicino, l'afferrò ad un braccio e la baciò sui capelli. La ragazza disse soltanto: — Mi vuoi far ridere?

La donna andò in cucina, ritornò col macinino, sedette, se lo mise fra le ginocchia e cominciò a macinare. Passò qualche istante. Il vecchio, col mento sul petto, pareva dormisse: non si udiva se non il respiro pesante di lui e lo scricchiolio dei grani tostati messi in frantumi. La madre domandò sottovoce: — E a Marcello? Glielo devo dire che sei stata qui?

Ella sorrise. — A quest'ora — rispose — lo sa. Del resto fa come credi.

La madre aggiunse: — E' un buon figliuolo. Non pensa che a te. E quando viene, e cioè quasi tutti i giorni per un minuto solo, ebbene, non ha pace se non parla almeno un minuto di te. A volte fa per uscire e non ti ha nominata ancora. Allora sulla porta si ferma, si volta e con la voce che par quella d'un altro, fa: «Sta bene, no? Mi basta sapere che sta bene».

— Mamma, lascia correre.

— Perchè dici così? Ci hai qualcun altro?

— Ma no.

— Me lo puoi dire. I matrimonii? Sai il proverbio, no? Destinati dal cielo. Non ti va? E' serio. Onesto. Lavoratore. E darebbe gli occhi per te. Ma se non gli vuoi bene: per carità. Faresti la tua disgrazia. E la sua. Diglielo però.

La ragazza rimase pensosa qualche istante, poi: — Non penso a sposarmi per ora. Del resto: non ne ha neppure tanti per sè. Lui qui. Io là. Che facciamo? Ci mandiamo le cartoline illustrate? — Rise. Continuò: — Tu, se puoi, così, piano piano, levagli quell'idea. Digli che penso a un altro. O una storia qualunque.

Squillò il campanello; la madre andò ad aprire. Ella udì la voce di lei. — Ma com'ha fatto a saperlo? — E capì ch'era lui. Infatti un giovanotto alto e bruno con spalle d'atleta entrò nella saletta con un sorriso bonario.

— Signorina — disse entrando — ho fatto le scale di corsa. Una sorpresa. Una gran bella sorpresa. Sa chi me l'ha detto? Il Farini. L'ha vista all'angolo mentre usciva a pigliare un caffè. Fa lo straordinario anche lui. E' rientrando me l'ha detto. Non passa inosservata lei. Siamo tutti un po' fieri di lei.

Ella parve stupita. — E perchè?

— Diciamo: se l'ha fatto la signorina Nora, possiamo forse farlo anche noi.

— E cioè?

— Andare nella grande città e conquistarsi una posizione. Credo guadagni più lei, che due nostri capi ufficio messi insieme. E hanno vent'anni di servizio.

Ella s'alzò. — Mi farebbe piacere che delle mie faccende non parlassero più.

* *

Uscì poco dopo. Il giovane volle accompagnarla alla stazione. A lei non fece piacere, perchè indovinava dove sarebbe andato a cascare; ma non riuscì a impedirglielo. «Del resto — pensò — meglio oggi che domani».

Camminarono a lato in silenzio o barattando solo parole banali. Ad un punto egli disse titubante: — E' tanto tempo che le voglio parlare.

Ella rispose: — Lo so. — Trascorse un attimo. Egli parve più timido. Aggiunse: — Se lo sa, che cosa mi risponde? — Ma non la lasciò parlare; continuò: — Voglio che sia mia moglie. Perchè vivere aspettando che venga e segnare i giorni sul calendario e spiarla quando passa per la strada. Anche questo sapeva, no? Mi dica che vuole di me. Son pronto a tutto. Perchè non c'è nessuno al mondo come lei, per me. Comprende? Una di quelle creature che si guardano in giro.

Ella si fermò. La guardava come se qualcuno l'avesse afferrata alla gola.

— Basta. Mi ascolti bene. Basta. Non dica più niente. Per carità. O mi farà ridere. Che cosa crede? Non ci sono impieghi, per quanto mi occorre. Apra gli occhi, Marcello. Ho preso sempre. Vecchi. Senza un soldo. E lui malato. Ho dovuto farlo. Dica tutto quello che vuole. E' così. Ma non l'ho fatto solo per loro. Sarei forse scusabile. Per una metà invece no. L'ho fatto anche per me. L'avvenire dei piatti col grembiule sporco sulla pancia e attorno i bambini col moccio sulle labbra: orrore. Capisce? Occorre una virtù eroica. L'ammiro. Ma io proprio non ce l'ho. E così c'è uno che paga. Mi domanderà se sono contenta. Ebbene sì. Ma non sono affatto contenta. Mi faccio schifo. E se me lo dicesse lei, le risponderei: Marcello, ha proprio ragione. Schifosa. E' la parola. E dunque basta. Sarebbe stato meglio pigliar l'altra strada, quella del grembiule sporco? Forse. Forse. Non so. In ogni modo ora non c'è più nulla da fare, Marcello.

Egli tese una mano. Ella indovinò e chiudendo gli occhi sulla faccia livida per un atto di volontà disperata, ripetè: — Più nulla da fare, mio povero Marcello. E ora può dirlo a quei due vecchi, se trova gusto ad ammazzare qualcuno. Badi bene. Ma non lo farà. E' una persona pulita, lei. Addio. E non segni più i giorni sul calendario. Come vede, non ne vale la pena.

Entrò in istazione lasciando lui inchiodato sul marciapiede e non le parve vero di salire in treno, sedersi in un angolo e con la mano sugli occhi potere finalmente piangere.

Mario Parodi

Il fachiro Rayo ha iniziato a Linz il suo «esperimento scientifico». Egli, che conta di rimanere imbottigliato per un anno in un grande cilindro di vetro, vuol provare le possibilità della alimentazione con sostanze concentrate e del letargo invernale al quale si pensa di poter ricorrere per operazioni su ammalati di cuore. (Telefoto)

Il maltempo infuria nell'Italia centro-sud

Le Puglie paralizzate da una violenta bufera - Vento a 120 km. all'ora a Foggia - Nubifragi ed allagamenti nell'Umbria, nel Lazio ed in Campania

Le ragioni della bufera

La formazione di una zona di bassa pressione sull'Europa occidentale e centrale ha provocato una vasta perturbazione atmosferica che è arrivata in Italia colpendo soprattutto le regioni centro-meridionali. Le regioni settentrionali invece, protette dalla catena alpina, sono per ora risparmiate dal maltempo per cessate bufere di vento. Sulle coste tirreniche e in generale sull'Italia centro-meridionale il tempo continuerà ad essere molto perturbato con cielo nuvoloso e piovaschi. I mari continueranno ad essere molto mossi e il regime di venti sarà molto forte lungo le coste tirreniche ed adriatiche.

La temperatura si manterrà bassa. L'evoluzione del tempo dovrebbe tendere ad un leggero miglioramento nella giornata di oggi, a partire dalle regioni settentrionali.

Una giornata d'angoscia

Roma, martedì sera.

Una violenta e improvvisa ondata di maltempo ha colpito ieri le regioni dell'Italia centro-meridionale. La situazione, che in alcune zone ha avuto aspetti drammatici, va ora fortunatamente migliorando e può essere così riassunta: straripamenti dei fiumi Velino, Aniene e Liri; le cittadine di Sora e Isola del Liri invase dalle acque; violento ciclone in Puglia; bufera di vento a Benevento; nubifragi e piene nella zona di Spoleto.

I danni causati sono incalcolabili e vaste zone di terreno sono tuttora allagate dai fiumi che hanno rotto gli argini. Il Velino è straripato in più punti nei pressi di Rieti e le acque sono anche arrivate in alcune zone basse del capoluogo.

Sora ieri appariva sommersa da uno spesso strato di melma in seguito all'improvviso straripamento del Liri. Il fiume ha superato i muraglioni di protezione e i ponti «Napoli» e «S. Lorenzo», traboccando nelle vie, inondando botteghe, magazzini, baracche e scantinati e raggiungendo in alcuni quartieri l'altezza di un metro.

Il maltempo ha pure causato il deragliamento di una «littorina» in partenza da Roccasecca. L'automotrice si è completamente sfasciata per la caduta di una frana proprio all'imboccatura della galleria nei pressi dell'Isola Liri. Per fortuna nessun danno hanno riportato i viaggiatori.

Pure allagata è rimasta Isola Liri.

Le piazze e le vie della cittadina si sono trasformate in veri e propri torrenti. Le acque hanno invaso le abitazioni a pianoterreno e i negozi.

Altre zone colpite sono: Vallepietra, Anticoli Corrado, Arsoli, Villa Ducale e Rosiano.

Una notte di panico hanno trascorso numerosi abitanti di Foggia e provincia a causa di un nubifragio a carattere ciclonico che si è abbattuto nella notte tra domenica e lunedì. Le raffiche di vento hanno raggiunto la velocità di 120 chilometri all'ora. Migliaia di tegole, di vetri e di vasi per fiori sono andati in frantumi.

A Foggia sono crollati due fabbricati già pericolanti a causa di infiltrazioni d'acqua dei giorni precedenti. Le quattro famiglie che occupavano gli edifici avevano abbandonato le abitazioni alle prime raffiche.

In un podere dell'O.N.C., a quattro chilometri da Foggia, il tetto di una casa colonica è sprofondato seppellendo quattro bambini che venivano estratti dalle macerie e salvati dal pronto intervento dei familiari.

Nel Golfo di Manfredonia una violenta mareggiata ha causato danni alle imbarcazioni. Pioggia e vento si sono abbattuti anche sul Sannio e sull'Irpinia, provocando interruzioni di linee telefoniche e straripamenti nelle campagne. Alcuni crolli si sono verificati in provincia di Avellino, il più grave dei quali a San Martino Valle Caudina, dove un vecchio contadino di settant'anni rimaneva ucciso.

Sulla strada che da Cascia porta a Roccaporena, dove sorge il sacro scoglio di Santa Rita, il cedimento di un muro di sostegno ha provocato una frana che ha interrotto le comunicazioni con la frazione, la quale è rimasta isolata. Sono in corso misure per assicurare il vettovagliamento ai trecento bambini ricoverati nell'orfanotrofio di Santa Rita.

Anche nelle zone più vicino alla capitale il maltempo ha imperversato nella notte di ieri, con raffiche di vento ad oltre cento chilometri orari. Nei pressi di Ponte Salario alcune baracche adibite ad abitazione sono state abbandonate a causa del minacciato ingrossarsi delle acque dell'Aniene.

A Ciampino il forte vento ha reso assai difficile l'atterraggio degli apparecchi di linea, molti dei quali hanno preferito fare scalo in altri aeroporti. Le raffiche di vento hanno anche causato due feriti. Il manovale Giulio Fabi, di 22 anni, è rimasto infatti colpito alla testa da una porta staccatasi improvvisamente, e ne avrà per una settimana. Pressochè analogo è stato l'incidente occorso alla 22enne signora Rosa Porta, la quale, mentre faceva delle compere al mercatino di via Montebello, è stata colpita da un pezzo di legno staccatosi da un balcone.

Una abbondante grandinata si è infine abbattuta, stanotte verso le 2,45, su Roma, in seguito ad un improvviso abbassamento della temperatura. Strade e piazze, sia pure per poco tempo, sono apparse coperte, a grandinata finita, di un candido tappeto. La grandinata è durata circa un quarto d'ora.

Stamane, però, la situazione appare notevolmente migliorata. Il cielo è divenuto nuovamente sereno.

Gli epicentri delle perturbazioni sulla nostra penisola.

ROMMEL: «STORIA DI UNA DISFATTA»

Lettere del maresciallo alla moglie ed al figlio

L'incubo dello sbarco in Normandia - Il dubbio dopo la speranza di fronte ad un avversario fornito di mezzi potenti e deciso a vincere

In «Storia di una disfatta» è la parabola della Germania nazista. Sotto tale titolo il feld-maresciallo Rommel raccolse le proprie memorie di guerra, che soltanto ora vengono rivelate, a quasi otto anni di distanza dalla sua tragica morte. «Stampa Sera» ne ha iniziato la pubblicazione sabato, 6 dicembre.

Nei capitoli precedenti, l'autore, che fu tra i più quotati comandanti d'esercito del Terzo Reich, ha illustrato le battaglie decisive della campagna d'Africa e le tragiche prospettive dell'offensiva delle forze alleate in Europa. In quello che segue è descritta la situazione alla vigilia immediata dello sbarco in Normandia.

IX.

Dicembre 1943. Erwin Rommel s'insedia, in Francia, al suo Quartier Generale nel castello di Margival presso Abbeville. Dal suo Q. G. scrive alla propria moglie:

«Sono arrivato ieri. La mia residenza è uno stupendo castello che appartenne, anticamente, a Madame de Pompadour. Purtroppo non ci resterò a lungo. Proprio in questo momento, la radio mi informa che devo iniziare da domani un giro d'ispezione. Pare che al Q. G. si sia impazienti di informare Inglesi ed Americani della mia presenza qui.

«Oggi colazione con von Rundstedt. Sembra soddisfatto e penso che tutto vada bene; voglio rendermi personalmente conto della situazione e controllare la realtà dei fatti.

«Il vecchio castello è ameno: due secoli fa i Francesi avevano idee grandiose quando costruivano palazzi per le loro favorite. Al confronto noi siamo dei provinciali».

25-12-1943 — *«Mi sono rallegrato che ieri sera il telefono abbia funzionato normalmente e che tutto vada bene per voi due. La grande notizia è l'arruolamento di Manfred previsto per il 6 gennaio. So ch'egli è contento. Per noi, invece, e per te, soprattutto, è un grande dolore vedere che il ragazzo deve lasciare la casa. Passerà certamente molto tempo prima che ti possa abituare. Auguro a tutte e due un Natale sereno. Approfittate del tempo che vi resta ancora per stare insieme».*

Il figlio unico

«Ieri ho trascorso la serata cogli ufficiali del mio Stato Maggiore, poi coi miei soldati; ma in questo periodo non c'è nulla che mi rallegri».

19-1-1944 — *«Rientro oggi da un lungo giro... Sono molto soddisfatto dei progressi realizzati. Sono ormai convinto che vinceremo la battaglia difensiva dell'Ovest, ma a condizione che ci rimanga ancora un po' di tempo per prepararci. Gunther parte domani con una valigia. Mi riporterà il mio abito marrone, il soprabito di mezza stagione e il mio cappello. Vorrei poter uscire senza il mio bastone di maresciallo...».*

27-1-1944 — *«Da ieri sono padrone di due cani: l'Organizzazione Todt mi ha regalato due bassotti. Uno dei due, il maschio, ha un anno: lunghi peli e veri baffi. La femmina, che ha tre mesi, si è subito dimostrata affettuosa, mentre il compagno sta sulle sue...».*

28-1-1944 — *«Il mio lavoro è snervante. Devo spesso reagire contro certi burocrati che si oppongono ad ogni innovazione e perfezionamento. Senza di loro arriverei a buoni risultati. Ho dovuto separare i due cani, altrimenti il più vecchio avrebbe ucciso il più giovane per troppo affetto».*

29-1-1944 — *«Mio diletto Manfred, la lettera che tu mi hai scritto in qualità di ausiliario della Luftwaffe mi ha fatto immenso piacere; constato che ti abitui perfettamente al tuo nuovo genere di vita. Non è tanto facile, per un figlio unico, lasciare la sua casa. E' probabile che in febbraio tu abbia qualche giorno di permesso: in quell'occasione ci racconterai tutti i particolari. C'è ancora molto da fare prima di essere in grado di dare battaglia. Finchè regna la calma tutti fanno il loro comodo e lavorano adagio. Però tra la calma attuale e il combattimento futuro non c'è proporzione e penso che sia indispensabile prepararci a un periodo difficile. Sono continuamente su monti e valli e smuovo molta polvere dappertutto. Con affetto. - Tuo padre».*

Il cane mangia i dolci...

31-3-1944 — *«Nulla d'importante da sottolineare. Pare che Stalin abbia fatto pervenire parecchie rivendicazioni ai suoi alleati. Chiede, tra l'altro, la consegna d'una flotta il cui tonnellaggio dovrebbe essere pari a quello dell'ex-flotta italiana nel Mediterraneo (da prelevare sulle riserve attuali degli Stati Uniti e dell'Inghilterra), l'utilizzazione di tre porti nel Mediterraneo (Taranto, uno in Palestina, un altro nell'Africa del Nord), un terzo della produzione petrolifera dell'Arabia saudita; chiede infine che venga fissata una data precisa per l'apertura di un secondo fronte nell'Europa occidentale. Se le sue richieste non fossero soddisfatte, Stalin non si considererebbe più legato ai precedenti accordi cogli Alleati. Sarebbe magnifico... se si avverasse! Quel che ho visto ieri mi ha reso ottimista. Per quanto siano ancora molte le lacune da colmare, possiamo con fiducia guardare all'avvenire».*

27-4-1944 — *«Pare che gli Inglesi e gli Americani ci facciano il favore di stare fermi ancora per un po' di tempo. Questo ha un valore enorme per lo stato delle nostre difese costiere. Ogni giorno noi ci rinforziamo, almeno a terra; non possiamo dire altrettanto per il cielo. Tuttavia, quando verrà il momento, le cose volgeranno a nostro vantaggio anche in quel settore.*

«Il mio bassotto è graziosissimo e adora i dolci. Attualmente dorme nella mia stanza, sul tavolo che sostiene la mia valigia. Presto lo farò vaccinare contro le malattie infettive».

15-5-1944 — *«Siamo già alla metà di maggio e nulla ancora è avvenuto. Torno da un'ispezione di parecchi giorni, durante la quale mi sono intrattenuto a lungo con ufficiali e soldati. Il lavoro eseguito nel corso delle ultime settimane è considerevole. Sono convinto che il nemico ne subirà le conseguenze, quando attaccherà, e che, alla fine, non otterrà il successo che spera».*

19-5-1944 — *«L'altro ieri ho telefonato al Führer, per la prima volta. Di umore eccellente, non ha risparmiato le sue lodi per il lavoro che abbiamo fatto qui. Spero di continuarlo con un ritmo anche più accelerato.*

«Fa sempre freddo e ora piove; gl'Inglesi sono obbligati a stare fermi. Forse potrò assentarmi qualche giorno nel prossimo mese di giugno. Per ora non se ne parla...».

21-5-1944 — *«Ieri, aumento dell'attività aerea; siamo in balìa dei nostri soli mezzi. Oggi la situazione è più calma, per lo meno fino adesso. I successi riportati dal nemico in Italia sono nefasti, per quanto la situazione sui campi di battaglia non sia del tutto sfavorevole. Ma nell'aria e nel campo delle munizioni la superiorità alleata è schiacciante come in Africa. Voglio sperare che le cose vadano meglio ad Ovest.*

«Ho ricevuto ieri la visita di von Rundstedt. Nel pomeriggio ho avuto a colloquio un ufficiale inglese prigioniero, che si è dimostrato molto affabile».

Schieramento tedesco al momento dello sbarco alleato

Il generale Bayerlein, collaboratore di Rommel, ebbe dal comandante altre confidenze durante la seconda campagna di Francia. Poichè il maresciallo non lasciò appunti su quest'ultima fase della sua attività militare, pubblichiamo, ora, il racconto di Bayerlein:

«Frattanto — egli scrive — Hitler era combattuto da due idee: la prima sostenuta dal feld-maresciallo von Rundstedt e da Geyr von Schweppenburg, l'altra dallo stesso Rommel».

Il gen. Geyr von Schweppenburg, incaricato a quell'epoca dell'organizzazione delle unità blindate ferme in Francia, aveva l'intenzione di costituire un gruppo blindato da lui diretto che doveva riunire tutte le formazioni di tanks concentrate intorno a Parigi. Tra l'altro egli riteneva opportuno lasciar sbarcare gli Anglosassoni e permettere loro di penetrare, per poterli poi ributtare a mare con una vasta contro-offensiva.

L'intelligenza non guasta

«Se la prima parte del suo progetto fu respinta, secondo il parere generale dei tecnici, non fu così per la seconda: in effetti la maggior parte degli ufficiali superiori della Wehrmacht aveva, fino a quel momento, combattuto esclusivamente sul fronte Est.

«Alcuni ufficiali che si opponevano a Rommel non avevano combattuto contro un nemico così abile e così raffinato nella sua tattica come quello cui Rommel aveva tenuto testa per due anni in Africa. Il suo progetto di portare le divisioni blindate disponibili sul settore minacciato del litorale (per cui lo si accusava di ignorare i principii strategici) era stato dettato dalla logica più rigorosa.

«Le ragioni dei successi riportati da Rommel nel corso della guerra di movimento in Africa, risiedeva nella sua abilità di concentrare, in qualsiasi occasione, nel punto e nel tempo voluto, il massimo delle forze.

«Rommel chiedeva, quindi, l'invio in Francia, di sei otto divisioni Panzer e di cinque o sette divisioni motorizzate che, raggruppate nei dintorni di Parigi, avrebbero costituito una riserva di operazioni. Il 15 maggio '44 ebbi, io stesso, un lungo colloquio con Rommel nel parco della Roche-Guyon, dove il comandante aveva trasferito il Q. G.

«Il maresciallo mi parlò in questi termini:

«I nostri amici del fronte Est non si rendono conto di ciò che qui li attende. Non si tratta di stroncare l'assalto di orde fanatiche, lanciate a ondate compatte sulle nostre linee, senza calcolo delle perdite e senza ricorrere al sostegno delle armi tattiche. Qui noi dobbiamo fronteggiare un avversario che mette al servizio della sua naturale abilità infinite risorse d'ordine tecnico e che non indietreggia di fronte a qualsiasi consumo di materiale.

«Ogni operazione si svolge come se fosse stata preceduta da una prova generale. L'ardore e la tenacia non bastano a formare un soldato, Bayerlein! Deve avere anche un minimo d'intelligenza per trarre il massimo rendimento dai suoi strumenti di lotta. Ecco ciò che sono capaci di fare i nostri nemici: l'abbiamo constatato in Africa».

Bayerlein ricorda, inoltre, queste parole di Rommel:

«Voi non avete l'idea della difficoltà che io incontro nel convincere i miei detrattori. E' evidente che il nemico, appena sbarcato sul continente butterà sulla sua testa di ponte tutti i tanks e i cannoni anticarro di cui dispone. Penetrare in un fronte di questo genere suppone una avanzata lenta e metodica sotto la protezione d'una concentrazione d'artiglieria. Per ciò che riguarda, l'azione dell'aviazione alleata ci impedirà di arrivare a tempo. L'epoca delle grandi avanzate di tanks che abbiamo conosciuto all'inizio della guerra, è chiusa». (Continua)

Edwin Rommel

"La fanciulla dormiente" ed altri disegni di F. Casorati

Alla Bussola una mostra di disegni di Felice Casorati richiama ed interessa gli amatori d'arte. La preferenza che da qualche tempo questa Galleria dà alla presentazione di disegni e di incisioni va anche ricercata nel fatto che molti collezionisti li antepongono ai dipinti, ritenendo che dal disegno assai meglio traspare la sincerità, la personalità e il valore di un artista. D'altra parte in pittura il disegno è tutto: l'artista incomincia a disegnare col carboncino e continua poi a disegnare col pennello. Il colore servirà a dar vivezza all'immagine, a modellare e a graduare i piani, ma il disegno è e rimane l'ossatura fondamentale dell'opera d'arte. Inoltre a chi acquista familiarità nell'osservare disegni troverà bene spesso in essi quel colore che l'artista non ha adoperato e che invece la sua fantasia suggerisce.

Fra i tredici disegni presentati da Casorati, quasi tutti eseguiti recentemente, vi è anche un grande studio della «Fanciulla dormiente» che gli servì per il quadro presentato nel 1921 ad una Mostra a Monaco di Baviera e distrutto da un incendio. Ebbene questo ardito scorcio di donna, davanti al quale i visitatori si soffermano ammirati, non si isola dalle altre immagini femminili che l'artista ha disegnato ora. Non c'è discontinuità nell'evolversi della sua concezione e nell'esecuzione delle sue opere d'arte, ed in particolare nei suoi nudi muliebri sempre spogli di ogni accenno sensuale. Anche in queste altre figure disegnate con segno sicuro, lineare, senza pentimenti, sono quasi sempre in gioco quegli accorgimenti prospettici che ne accentuano l'espressione e danno un'emozione a chi li guarda.

Sono anche esposti alcuni disegni con accenni di colore ad acquerello o a tempera. In tutti questi disegni Felice Casorati rivela la sua forte personalità.

*

Il Circolo degli Artisti, in occasione del Centenario di Edoardo Calandra e della ristampa di «La Bufera» a cura di Umberto Bonfante, ha ordinato una mostra postuma di «Gustavino» (Gustavo Rossi) l'artista che aveva preparato le illustrazioni per il capolavoro del Calandra. I visitatori possono così vedere con quanta sbrigliata fantasia e con quanta cura «Gustavino» (che fra l'altro ha anche illustrato «I tre Moschettieri» e «Le confessioni di un ottuagenario»), cercasse di infondere un carattere ai personaggi dei singoli romanzi, e ne curasse fino nei minimi particolari l'ambiente in cui l'azione andava svolgendosi.

n. p.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta al Sole ed in sestile a Saturno. Dominio, favori di personaggi. Amicizie nuove molto importanti. Tipi: Leone, Acquario e Capricorno.

Leone: onori, credito, fiducia e avanzata trionfale verso la fortuna.

Acquario: una giornata favorevole per chi, di questo segno, trova l'esistenza non facile. Amici nuovi e di vecchia data vi appoggeranno.

Capricorno: audacia che vi porterà ad una brillante conclusione. Dimostrazione di grande tenerezza.

Ai nati dell'Ariete: motivi importanti per ritirarvi da una collaborazione e accettarne una migliore. Toro: vi porteranno una notizia falsa alla quale non dovrete prestar fede. Gemelli: un incontro vi metterà sulla difensiva. Informazioni utili, ma inconcludenti. Cancro: un buon oroscopo personale vi toglierà dai guai. Vergine: non fatevi attendere, andate più presto che potete all'appuntamento. Bilancia: onori e guadagni. Salute in netto miglioramento. Scorpione: brusca decisione che vi farà guastare un accordo precedente. Sagittario: durezza energica che vi darà modo di tornare a galla. Pesci: pericolo di commettere dei passi falsi, badate a non dir tutto.

T. Palamidessi

Scuole chiuse a Bra per due casi di poliomielite

Bra, martedì sera.

Essendosi verificati in questi giorni due casi di poliomielite (uno su un bambino di 4 anni e un secondo su un bambino di 13, entrambi ricoverati in un ospedale torinese), per misura precauzionale è stata diramata dal medico provinciale di Cuneo una circolare, con la quale si ordina la chiusura delle scuole di Bra onde impedire che tale malattia si propaghi tra gli scolari.

Benchè la malattia non presenti aspetti allarmanti, le autorità del comune hanno preso le misure del caso.

Casi di difterite a Viareggio

Firenze, martedì sera.

Una ventina di casi di difterite si sono registrati in questi ultimi tempi a Viareggio, e due hanno avuto esito letale. La popolazione è in un certo allarme e le autorità, per quanto si affermi che la situazione è fronteggiabile, hanno preso dei provvedimenti. Tra l'altro è stata decisa la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, a far tempo da oggi, e sono stati invitati i gestori di cinema a non ammettere nelle sale di proiezione, fino a nuovo ordine, i minori di anni 16.

SPETTACOLI TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

STASERA, ALL'INAUGURAZIONE DELL'AUDITORIUM

Lo "Stabat,, di Rossini

Dopo la prima esecuzione a Parigi, la nuova composizione è presentata al "Carignano,, di Torino, a Casale, ad Asti... L'entusiasmo dei bolognesi che chiamano al balcone il Maestro

Questa sera alle 21, con un concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi, alla presenza del ministro Spataro, delle maggiori autorità cittadine e di personalità della cultura musicale ed artistica convenute a Torino da ogni parte d'Italia, si inaugura l'Auditorium della R.A.I., il più moderno d'Europa.

Ecco il programma del concerto:

Prima parte: Strawinsky, «Fuochi d'artificio»; Mozart, «Sinfonia in re maggiore K. 385» (a - Allegro con spirito; b - Andante; c - Minuetto; d - Presto).

Seconda parte: Rossini, «Stabat Mater».

Alla esecuzione del concerto partecipano l'orchestra sinfonica di Torino, i cori di Milano e di Torino diretti da Roberto Benaglio e Ruggero Maghini, il soprano Caterina Mancini, il mezzosoprano Ebe Stignani, il tenore Giuseppe Campora e il basso Sesto Bruscantini.

Proprio in questo mese di dicembre, cento e dieci anni or sono, gli italiani sussultavano all'annuncio che la più recente composizione di Gioacchino Rossini, lo *Stabat Mater*, presentata per la prima volta a Parigi, il 7 gennaio, sarebbe stata ripetuta nelle grandi città e anche nelle minori: di quel Rossini, che, dato al mondo tante opere e acquistata una fama da nessun altro contemporaneo raggiunta, taceva, e non si sapeva bene perchè tacesse: pigrizia? esaurimento? gelosia di giovani compositori?

Torino potè ascoltare il nuovo lavoro, nel «Carignano», e non una volta sola, ma in sei repliche, le quali fruttarono all'impresario del teatro non meno di 35.000 franchi. *La Gazzetta piemontese* e *Il Messaggero torinese* riferirono il grande successo e, quasi senza riserve, elogiarono la partitura. Il corrispondente della *Gazzetta musicale di Milano* redasse una cronaca, che vuol essere letta oggi testualmente, recando, oltre le notizie della esecuzione, il gusto di quel tempo lontano:

«Finalmente anche noi torinesi potemmo udire l'ultimo lavoro del Pesarese, ed esser in grado di manifestare il nostro giudizio sulle singolari bellezze di arte e di concetto di cui lo *Stabat* è ridondante... Tutti noi da indefinibile estasi fummo trasportati, e nuove delizie ci vennero schiuse dalla sacra creazione rossiniana, la quale, come avvenne di quella dell'illustre Pergolesi, ora vien tacciata di profana, per esser poi in compenso dai più tardi posteri qualificata di divina. Ottanta istrumentisti e cento cantanti (compresi gli alunni e le allieve dell'Accademia filarmonica), fecero vaga mostra di sè, disposti con bell'ordine sul palcoscenico del teatro Carignano. Con perizia e zelo il valente giovane maestro, Fabbrica diresse la numerosa schiera; in un mirabile accordo le voci unironsi agli stromenti.

«La imponente introduzione dispose a meraviglia ogni animo. Ciaffei fu maggior di se stesso nella prima aria, tessuta di sì tenera cantilena e da sì vigorosa stromentazione colorita. L'elegante duetto fra la Boccabadati e Fouché riuscì di sommo effetto. Ciaffei mostrò la sua valentia nell'aria seguente. Venne replicato il meraviglioso recitativo e coro senz'accompagnamento, in cui parve risorto il Palestrina. Dopo l'applaudito quartetto e la cavatina fuvvi un momento di entusiasmo al versetto *Inflammatus et accensus*: la Bertolotti interpretò con anima e valore questa sublime evocazione. La Fuga finale venne ripetuta come i due pezzi che la precedettero. La perfetta esecuzione ebbe sì lungo due sere: quattro altre con impazienza si aspettano».

E non a Torino soltanto giunse lo *Stabat*. Leggete anche queste cronache della provincia:

«Da CASALE MONFERRATO — In due sere qui abbiamo udito quattro volte lo *Stabat Mater* di Rossini, giacchè si chiese e si ottenne la ripetizione di ogni pezzo in ambedue le serali esecuzioni».

«Da ASTI — Lo *Stabat*: alle tre esecuzioni promesse, si dovette aggiungerne una quarta per accondiscendere al generale desiderio».

Non sembra di sognare ora che la provincia è quasi deserta di musiche, ora che perfino a Torino non c'è pubblico che affolli una seconda edizione?

La presenza di Rossini a Bologna accrebbe l'entusiasmo degli ammiratori nelle due repliche che seguirono alla prima esecuzione, il 18 marzo, nell'aula magna dell'Archiginnasio. Poichè Rossini aveva devoluto l'introito alla beneficenza, insegnanti e allievi del Liceo musicale, solisti, coristi e orchestrali, professionisti e dilettanti, rinunciarono al compenso. Dirigeva, per incarico dell'autore, Gaetano Donizetti. La cronaca? Eccola:

«Con profondo silenzio furono ascoltate le dieci parti e, ad ogni intervallo, v'ebbero grandi applausi e «viva Rossini», il quale, mentre si chiedeva la replica della Fuga, già si era allontanato, e col suo agente s'incamminava verso la casa degli Antoni, ove abitava. Di là poco stante egli udì gridare dalla strada: Viva Rossini! Presentatosi al balcone e detto poche parole, si ritirò e cadde bocconi sopra una sedia e, volto lo sguardo ad un ritratto di Anna Rossini che, pendente dal muro, gli stava rincontro, proruppe in un pianto dirotto... Alla prima, dopo aver con parole di encomio e riconoscenza presentato il maestro Donizetti ai primari artisti esecutori, quello stesso fu assente; alla seconda neppure comparve; solo il 20, alla terza ed ultima, cedendo alle preghiere di Donizetti e di comuni amici, intervenne e fu accolto con festosissime acclamazioni. Non prenderò a descrivere l'entusiasmo, da cui quelle tre sere furono affratellati gli ascoltatori cittadini e forestieri, del quale era piena l'aula dell'Archiginnasio, ed il popolo stivato nella piazza contigua, da cui potevasi udire poco meno che nell'aula».

E anche stavolta, non pare di sognare?

s. v.

Un aspetto dell'Auditorium della R.A.I., sorto dalla trasformazione del vecchio «Teatro Vittoria» ad opera degli architetti Mollino e Morbelli. Oltre che alla sala, grandiosi lavori sono stati dedicati agli ingressi, alla biglietteria, alle scale ampie e ornate di marmi preziosi, ai corridoi, alle sale laterali, al palcoscenico sul cui sfondo un organo monumentale con 960 canne e 18 registri. Per la realizzazione dell'Auditorium sono occorsi 18 mesi di lavoro. (Foto Moisio)

ALLA SFILATA DI SAINT VINCENT

Indossatrici magre e slanciate hanno presentato la moda 1953

Abiti più lunghi, rinuncia alle forme più appariscenti del *sex-appeal*, alle eccentricità e ai colori vivaci

L'indossatrice anglo-americana Mette Osborne presenta una pelliccia di castoro naturale bordata di volpe azzurra.

DAL NOSTRO INVIATO

St. Vincent, martedì sera.

Chi ha avuto modo di assistere alle sfilate di St. Vincent, si è reso conto dei notevoli progressi compiuti dalla moda italiana negli ultimi due anni. Un tempo le sfilate avevano una fisionomia uniforme, e spesso le solite crinoline, i soliti fiocchi, lustrini e pennacchi ondeggianti, ricordavano i «gran finali» da rivista.

Ma a Venezia, ed ora a St. Vincent, è accaduto qualcosa di nuovo. Il pubblico ha seguito le presentazioni con molta serietà, e gli uomini hanno persino rinunciato ai facili frizzi sulle bellezze delle indossatrici, per ammirare invece lo stile e l'eleganza delle «mannequins» più magre e slanciate. Giacchè sembra che le ragazze vogliano rinunciare alle forme più appariscenti di «sex appeal». Molte di esse si spruzzano sui capelli una misteriosa polverina che dà bellissimi riflessi argentati, sono felici di invecchiare, pur di avere un aspetto «à la page».

Molti abiti classicheggianti sono alla base della collezione di Jole Veneziani, di Milano, mentre Schubert, di Roma, non rinuncia al suo stile estroso, meno «costruito» di quello della Veneziani, ma molto pittorico e vivace. Per questa sfilata, il sarto romano non ha potuto presentare i suoi abiti in certe forme che gli sono caratteristiche. Le sue notissime indossatrici, la bionda e delicata Mafalda e la bruna e provocante Lalla, hanno dovuto rinunciare alla passeggiatina sulla pedana tenendosi per mano e dondolandosi come pupattole romantiche al suono di musiche spagnoleggianti. Solo Mafalda era presente a St. Vincent, perchè Lalla era rimasta a Roma colpita da una pericolosa infezione al viso.

A St. Vincent, tuttavia, sono convenute le più belle indossatrici che ci siano attualmente in Italia. Oltre alla francese Marie Josephe, giunta apposta da Parigi, alla torinese Piera, a Loredana di Roma, alla inconfondibile anglo-americana, Mette Osborne, ricordiamo, fra le più ammirate, l'americana Jo Patterson, una affascinante bruna che sembrava la vivente copertina d'una grande rivista e Luciana, la celebre miss mannequin.

Graziosa la norvegese Bjorg Ulfung, spiritosa e divertente Sandra. Un po' in disparte si teneva la milanese Ivonne che pensava al suo piccino rimasto a casa.

Nel giardino dell'albergo, in mezzo alla neve, le ragazze sembravano un allegro gruppo di studentesse in vacanza. Ma quando apparvero sulla pedana, sbucando da un arco costruito con mazzolini di violette e ciuffi di tulle rosa, non le avresti più riconosciute. Sen truccate, controllate nei movimenti, impegnate a creare il tipo adatto per ciascuno dei modelli indossati, furono tutte molto brave, e non si lasciarono distrarre nemmeno dai riflettori delle attrezzature cinematografiche o dai lampi dei fotografi.

Gli abiti più lunghi, la linea affilata, ma femminili, donano a queste ragazze slanciate.

La moda 1953 è molto raffinata; avvolte in stole, le donne si sentono «grandi dame», drappeggiate nel jersey e fasciate dalle morbide pellicce con vistosi colli di volpi, hanno qualcosa di misterioso.

Il tipo ideale sposa felicemente le esigenze del fascino a quelle della vita moderna. Si tratta di «fatali» piuttosto spigliate, che camminano con andatura decisa, anche se gli abiti che indossano sono assai ricercati.

La moda attuale evita le eccentricità ed i colori troppo vivaci. Domina il grigio nella più varia tonalità, dal perla all'elefante, dal canna di fucile al grafite. Nei tessuti chiffon questi colori sono tutti sfumati.

Tra gli abiti di maggior successo segnaliamo i completi formati da tailleur e mantello, gli abiti di jersey di seta con scollature drappeggiate e guarnizioni di jais a tubetti, i mantelli di velluto foderati con panno di colore contrastante, i mantelli da sera di «gros grain» con colli d'ermellino o di visone, gli abiti laminati, le gonne ampie degli abiti da sera cosparse da piatti ricami che imitano le stelle filanti, i bordi di velluto castoro su un abito bianco lamé presentato con uno splendido castoro.

Tra i particolari, gli accessori azzurro turchese o acquamarina per gli abiti drappeggiati da indossare con preziosi visoni, le gonne a vari strati di mousseline di toni cupi, un abito corto di chiffon degradé con balze increspate e trattenute da un nastro di velluto ad ogni cambiamento di tono, un modello di bemberg nero broccato verde affascinantissimo portato con una giacchetta diritta stile «Mandarino», un abito di velluto verde con ricami di pagliuzze mauve, verdi e viola e con uno strascico formato da una cascata di chiffon degradante sul viola, un modello da sera a tre pezzi con abito laminato, ampia gonna di velluto nero e bolero aderente con grandi maniche pure di velluto nero.

Splendide e nuove le pellicce; alcune anticipavano tendenze per l'inverno 1953-'54. Molto originale un mantello da viaggio di ocelot con collo e polsini di morbida lince; una pelliccia di castoro naturale con cappuccio bordato di volpe azzurra, un bel persiano grigio topo, un «bolero-stola» da sera di ermellino, un mantello rovesciabile di breitschwanz nero ed ermellino bianco.

Infine sono da ricordare le modiste che hanno preparato cappellini veramente civettuoli.

Anna Vanner

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 16 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache musicali.

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: La radio per le scuole - 17: Festival radiofonico della canzone napoletana - 17,30: Risposta da «La voce dell'America» - 18: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 18,30: Il Contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: La pesca dei motivi.

Ore 21,30: Concerto sinfonico per l'inaugurazione dell'Auditorium di Torino. Orchestra sinfonica di Torino diretta da Mario Rossi, cori di Milano e di Torino diretti da Roberto Benaglio e Ruggero Maghini. Partecipano il soprano Caterina Mancini, il mezzosoprano Ebe Stignani, il tenore Giuseppe Campora e il basso Sesto Bruscantini. Prima parte: Strawinsky: Fuochi d'artificio; Mozart: Sinfonia in re maggiore K. 385 (Haffner): a) Allegro con spirito, b) Andante, c) Minuetto, d) Presto. Parte seconda: «Stabat Mater» di Gioacchino Rossini per soli, coro ed orchestra. Prima del concerto: discorso dell'avv. Peyron, sindaco di Torino. Nell'intervallo, conversazione di Eugenio Garin per il centenario di Girolamo Savonarola - 23,15: Oggi al Parlamento, Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,6, Torino m.f., II. Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: Benny Goodman e il suo trio - 13,45: Giornale - 14: Galleria del sorriso (sala Marconi) e Musica leggera - 14,30: Un libro per voi - 14,45: Roberto Murolo e le canzoni di Ernesto Murolo.

Ore 15: Giornale - 15,15: Grandi solisti di musica - 15,30: Piccola storia di grandi cose: Il ventaglio, di Franca Pecs - 16: Parata di orchestre (Morton Gould, Giovanni Boscolo, David Lewinter) - 16,30: Il taccuino della canzone: Orazio Nardi - 16,45: Wolmer Beltrami e la sua fisarmonica - 17: Per i ragazzi: Il giro del mondo con Arnaldo Fraccaroli - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo alle ore 18: Giornale) - 18,30: Angelillo di Valladolid e i Flamencos - 18,45: Il tempo di Alcatraz - 19: I personaggi dell'orto: Filippo - 19,15: Gli anni della chitarra: il quartetto Cetra - 19,30: Ezio Carapelli e il suo complesso - 20: Radiosera - 20,30: La pesca dei motivi - 20,45: Mondo parlante: Vittorio Gassman.

Ore 21: «Tosca», melodramma in tre atti di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa, musica di Giacomo Puccini. Cantano Adriana Guerrini (Tosca), Gianni Poggi (Mario), Paolo Silveri (Scarpia), Jean Branzoni (Angelotti), Carlo Badioli (il sacrestano), Armando Benzi (Spoletta), Ernesto Coda (Sciarrone). Direttore Francesco Molinari Pradelli. Istruttore del coro Ruggero Maghini - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 23,45-24: Lame a gas di Diego Calcagno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,8, Torino m.f.) — Ore 20,30: Chopin: Sonata in si bemolle maggiore op. 35 per pianoforte (solista Wladimir Horowitz), e Impromptu in do diesis minore (solista Gyorgy Sandor) - 21: Vulcanologia e sismologia, a cura di Giuseppe Imbò: «Terremoti in Italia» - 21,15: Le ultime lettere di Rilke, a cura di Rodolfo Paoli - 21,40: Musiche di Balletto. Prokofieff: «Le pas d'acier»; Schostakovic: «L'âge d'or» - 22,30: Vita economica, a cura di Pietro Battara - 22,45: Come nasce una parola: «Il corvo» di E. A. Poe, a cura di Gabriele Baldini.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 0,6 alle ore 5,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20: Concerto di musica da camera.

RADIO FRANCOFORTE (m. 505,0) — Ore 20: Concerto sinfonico diretto da Wilhelm Furtwaengler.

RADIO INGHILTERRA (m. 456,5) — Ore 20,30: Concerto.

MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno. Lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua inglese - 7: Giornale. Previsioni del tempo; Musiche del mattino; Ieri al Parlamento (7,20) - 8: Giornale, Rassegna della stampa italiana; Bollettino meteorologico; Musica leggera e canzoni (8,15) - 11: La radio per le scuole - 11,30: Amedeo di Savoia - 11,45: Musica sinfonica - 12,15: Festival radiofonico della canzone napoletana - 12,50: Ascoltate questa sera... - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Giorno per giorno - 9,30: I cantanti che voi preferite: Carla Boni, Luciano Tajoli - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 13,15: Cronache di Torino e Borsa - 13,30: Gazzettino padano - 13,50: Notiziario piemontese - 14: Orchestra di ritmi diretta da Francesco Ferrari.

I CRIMINI DI LANDRU

L'instancabile parlatore

LX. — Landru, accusato di undici assassinii, viene arrestato nell'aprile del 1919. Le sue vittime sono state: la signora Cuchet e suo figlio, la signora Laborde-Line, Guillin, Héon, Anna Collomb, la giovane Andreina Babelay, la vedova Buisson, la signora Jaume, Anna Pascal e la signorina Marchadier. Gli alienisti, esaminatolo, hanno presentato un responso di piena responsabilità. Il processo ha inizio il 7 novembre 1921, a Versailles.

Che cosa può fare Landru di fronte ad una accusa che grazie alle sue stesse note, agli oggetti ed alle carte trovate presso di lui ha potuto valersi di testimonianze precise, raccolte a centinaia, confondendo totalmente la difesa? Nella sua gabbia egli sarà non tanto un accusato che lotta a palmo a palmo, quanto un avversario pieno di risorse. Ai valori dei fatti egli tenta sempre di opporre la fantasia, e la chiacchiera da saltimbanco ambulante, una vena sovente volgare, e talvolta non priva di un certo umorismo. La lista funebre trovatagli addosso? Ma, egli dirà, si trattava della lista di un commerciante che tirava le somme ai clienti. Ed egli scrisse in proposito: «La polizia avrebbe preferito trovare nel mio taccuino una dichiarazione di questo genere: "Il sottoscritto Landru ammette di aver assassinato le dieci donne i cui nomi corrispondono ai seguenti"?». Tutte le carte di identità delle scomparse sono state trovate presso di lui? Che vuol dire! Ed egli insinua, astioso: «Questi documenti tanto utili agli onesti, possono talvolta danneggiare gli altri». Ed esclama: «Così io se avessi viaggiato come Landru...». Si parla dei suoi annunci matrimoniali? Egli dice: «Si tratta di offerte pubblicitarie». Una fidanzata ingannata lo fa tacere, ed egli borbotta: «I fatti risalgono a dieci anni fa e la causa è stata giudicata». E soggiunge poi subito dopo, cinicamente: «Spero signori giurati che non avendomi sorpreso in flagrante delitto di menzogna, mi permetterete di continuare...». Si ride, e ride anch'egli come un piacevole narratore che si vanta dei suoi successi in società. E non dimostra nessuna tenerezza per le sue «scomparse». Dopo tutto sapevano quello che si facevano, erano maggiorenni...». Ed in qual modo viveva con esse? Egli finge di non capire la domanda e risponde: «Con i miei averi». «Dove li tenevate?». «In tasca mia». Un testimone lo opprime sotto il peso delle sue accuse? Egli cerca di sminuire il valore di questa testimonianza, ordinando alle guardie: «Dategli una sedia!». Viene accusato di aver bruciato i cadaveri? E replica: «Lo credereste? Io non sono mai stato capace di accendere il fuoco». Durante una udienza piuttosto burrascosa e tumultuosa nel corso della quale il presidente delle Assise minaccia: «Se questo fracasso continua, rimanderò ciascuno alla propria casa», egli osa mormorare: «Per conto mio non ne sono malcontento».

Se il presidente Gilbert insiste: «Insomma, Landru, tutte queste donne che non ritornano con voi a Parigi, mi sapete dire dove vanno a finire?», egli risponde: «Questo, signor presidente, è come il muro della mia vita privata. Non ho il diritto di demolirlo». E prosegue: «D'altra parte, se le donne che io ho conosciuto hanno qualche cosa da rimproverarmi, non hanno che da presentare denuncia». Un giorno ammette: «Può darsi, signor presidente, che la signora Buisson abbia detto di essersi fidanzata con me...». Ma soggiunge subito: «Mai, però, in presenza mia...». Gli mettono sotto il naso le lettere nelle quali le sue fidanzate parlano della loro prossima unione; egli dice: «Andate ad impedire ad una donna di scrivere una lettera d'amore». Gli vengono sottoposte le sue stesse lettere: agita la sua barbetta ma non risponde. Egli, a seconda del caso, è insolente o garbato all'eccesso. Dopo una invettiva, si compiace magari di rendere omaggio «all'evidente buona fede del testimonio», e ripetere: «Il mio onorevole avvocato vi dirà che...», oppure: «Ho l'onore di attirare l'attenzione della Corte sul fatto che...». E si inchinerà davanti ad un congiunto di una delle sue vittime che viene a testimoniare, dichiarando: «Insistendo, non vorrei rinnovare un dolore del quale non sono responsabile, ma che rispetto...». Sono parole false, ma nell'aula purtroppo anche queste falsità trovano il loro credito. Le donne, in linea di massima, sono «landruiste». E Landru, a mano a mano che le udienze si susseguono, presta sempre maggiori attenzioni alle donne eleganti che affollano l'aula.

La presenza della signora Laborde-Line viene provata nella villa di Vernouillet? Egli risponde: «Perchè una donna coglie dei fiori nel giardino di una villa, è provato che ella abita questa villa? Allora, dov'è la signora Laborde-Line?». «Il muro — egli obietta laconicamente — il muro, signor Procuratore Generale! Non volete credere? Sono un commerciante in mobili, non fatemi uscire dalla mia situazione»; oppure egli dichiara: «Voi che possedete la forza immane della giustizia, non riuscirete a ritrovare le scomparse; ma volete scommettere che io saprei ritrovarle?». «Che cosa ne è stato della signora Guillin?». Egli risponde beffeggiando: «C'è una signora Guillin che non si trova più e un Landru che si trova. Ma c'è stato un Landru che non si ritroverà. Occorre del tempo, non è altro che questione di tempo. Forse fra tre anni avrete ritrovato la signora Guillin». Ha egli comperato anche i capelli finti della scomparsa, che sono stati trovati presso di lui? Egli protesta: «Quando si compera in blocco non si sta lì ad esaminare quel che contengono i cassetti!». Infine, quando, serrato da presso egli si sente disarcionato, finge di lasciarsi trascinare, urla: «Mi spiace di non avere che una testa da offrirvi!».

Segue: *La deposizione di Fernanda Segret*

Squadre torinesi e loro problemi

La magnifica occasione perduta dalla Juventus

Un bravo portiere e un momento difficile

Il caso Viola

Un intervento di pugno del bianconero Viola

Che cosa ha la Juventus? La domanda ci viene rivolta da varie parti, ma come rispondere? I mali di una squadra non si accoccano di colpo, tanto è vero che talvolta non se capiscono niente nemmeno gli allenatori che pure hanno i giocatori sott'occhio tutti i giorni. Si vede che una squadra gioca male ma è difficile capire e spiegare perchè gioca male. Noi constatiamo le conseguenze, ma non scopriamo la causa. Questa, talvolta, sfugge anche a tecnici di vecchia esperienza per la semplice ragione che sfuggono le cause per cui una squadra gioca bene. L'allenatore dà dei consigli di carattere generale, suggerisce i modi di agire nelle varie circostanze, predispone anche uno schema di manovra della squadra, ma egli non può andare oltre, la creazione del gioco è ispirazione del momento, essa appartiene all'atleta, al suo estro, alla sua intelligenza.

Indagare il problema juventino è quindi un'impresa che va oltre le possibilità normali di un tecnico. A Novara la squadra aveva dato spettacolo; a Busto — come già a Ferrara ed a Torino col Milan — ha deluso. C'è, anzitutto, un problema difensivo. I tifosi avranno rilevato che nelle ultime tre partite la Juventus ha incassato otto reti. Prenderne tre dal Milan può, in determinate situazioni, apparire inevitabile, ma contro la modesta Pro Patria, tre sono certamente troppo.

Il punto debole è stato individuato in Viola. Si ricorderà, a questo proposito, che il portiere juventino era rimasto seriamente infortunato a Ferrara, dopo il primo gol della Spal, tanto che si attribuì al suo stordimento la seconda segnatura degli avversari. Il colpo era stato così forte che negli spogliatoi, a partita ultimata, le condizioni di Viola apparivano ancora preoccupanti avendo egli la vista offuscata e risultando inoltre dei sintomi di commozione cerebrale. Il fatto che dopo quella partita Viola non abbia più dimostrato la sicurezza di prima, può indurre a collegare le sue manchevolezze attuali a quel doloroso episodio.

Tutti sono d'accordo, infatti, nell'affermare che tanto contro il Milan quanto contro la Pro Patria, Viola ha lasciato passare palloni che normalmente qualunque portiere — e quindi anche lui — avrebbe parato. A Busto è stata così evidente la sensazione di incertezza suscitata dal suo gioco che la folla incitava nella ripresa i propri giocatori a tirare, avendo avuto ad un certo momento l'impressione che il portiere juventino non controllasse più la sua azione. Dopo il secondo gol della Pro Patria, segnato in quello strano modo che già abbiamo detto da far restare tutti sbalorditi, a Parola che gli chiedeva angosciato e sorpreso: «Che cosa hai fatto?», Viola rispondeva calmissimo: «Non lo so!». E noi siamo convinti che effettivamente egli non lo sapesse, perchè nessuna spiegazione era possibile di un'azione tanto strana.

Si annuncia ora che Viola starà domenica a riposo perchè possa aver modo di riprendersi, ma la sua sostituzione non mette una pezza sugli altri mali della squadra. L'attacco, dopo la magnifica partita di Novara, è andato calando. Se ne sono ricercate le ragioni, se ne hanno parlato e ne parlano i tifosi, vi hanno meditato i dirigenti, ma è impossibile combattere il germe di un male tecnico come si combatte il germe di una malattia, e il problema è tale che non consente facilmente di giudizi. Quando, ad esempio, si vede un giocatore come Vivolo — e la sua classe non ha ormai più bisogno di riconoscimenti — andare incontro al compagno che ha la palla, come l'abbiamo visto noi a Busto, invece di cercare di smarcarsi in profondità per permettere la continuazione efficace della azione, la sola cosa che si può dire è che gli si è offuscato il senso del gioco.

Abbiamo citato l'esempio di Vivolo ma potremmo citare anche quello di Boniperti e di altri. Sappiamo tutti che una linea d'attacco è un meccanismo di difficile registrazione. Il suo lavoro in certo modo sfugge alle leggi della tecnica perchè è ispirazione e creazione. Le crisi sono quindi facili, inevitabili anche gli ondeggiamenti dell'estro. Dice un proverbio che i mali vengono in carrozza e vanno via a piedi. Quelli della Juventus bisogna cercare di farli andar via addirittura in auto perchè ormai si è già perduto anche troppo terreno: quattro punti in tre partite.

Ettore Berra

Entusiasmo partenopeo per il successo

Torino e Napoli zero in condotta

Osservare e studiare i napoletani su un campo di giuoco, è sempre una cosa interessante, tanto sono caratteristici i loro atteggiamenti e le loro espressioni. Per napoletani sui campi di giuoco, noi intendiamo gli spettatori, beninteso; non i giocatori. Di napoletani, nella squadra del Napoli che ha già giuocato domenica a Torino, non sappiamo chi ci fosse. Non il centroavanti Jeppson che è svedese, non il terzino sinistro Vinyei che è ungherese, non il portiere Casari che è bergamasco, non la mezz'ala sinistra Amadei che è romano, nè Vitali che è parmigiano, nè Castelli che è torinese, nè Gramaglia che è ligure e Granata e Comaschi che sono lombardi, e via dicendo: come in tante altre squadre nostre d'altronde, dove l'elemento locale brilla per la sua assenza.

Ci riferiamo agli spettatori, napoletani residenti a Torino e nelle vicinanze, convenuti in massa al campo. Uno di essi ci confidò che questa massa partenopea si sentiva un po' come la colonia dei napoletani all'estero, nell'occasione. Un altro ci disse che il Napoli è perseguitato dalla Federazione e dalla Lega a mezzo di multe e squalifiche, e spiegava il fatto perfino con motivi politici. «Dicono che noi parliamo colle mani» spiegava un terzo con grandi gesticolazioni, «oggi vi dimostreremo che sappiamo spiegarci anche coi piedi». E qui se i piedi ricorreranno ai gesti pittoreschi delle mani, pensavamo noi: come espressione tecnica sarebbe una novità. Ebbe la soddisfazione di veder vincere la propria squadra a Torino, culla del calcio italiano, questa colonia partenopea. Ed allora non si contenne più, diede libero sfogo alla propria gioia, e voleva invadere gli spogliatoi per abbracciare il «Jeppssone», e lanciò petardi e mortaretti come usa fare al Vomero nei giorni di gloria. E siccome i petardi ed i mortaretti sono proibiti dalla Federazione sui campi di giuoco, sta a vedere che questa volta multano il povero Torino, che non ne può nulla e che nella giornata ha finito per rimetterci tutto. «Lei ha scritto che le belle vittorie sportive commuovono l'italiano in terra d'altri — ci raccontava, a sera, a mo' di scusa, un interessato che conosciamo da anni — deve comprendere la nostra euforia, quindi». Non crediamo, che i napoletani si trovino poi così male a Torino, dopo tutto. Se continua così, fra poco saranno i pochi torinesi puri ad avere l'impressione di trovarsi in casa d'altri, invece.

E' stato un peccato, che la partita sia scesa — no, preghiamo scusare — si sia abbassata ad un tono tale, da non permettere una visione chiara delle possibilità tecniche del contendente che veniva dal di fuori. Nella battaglia, nella guerra, si sente chi grida più forte, non chi parla un linguaggio più convincente. Una cosa è emersa. Nei pochi momenti — brevi oasi — in cui il Napoli ha potuto distendersi nel suo sforzo, è apparso miglior tecnico del Torino. Pur senza correre così forte come il Torino. Maggior ordine, miglior stile, idee più chiare. Amadei, per esempio, convince ora come non convinceva in gioventù. Domenica, se ne stava lontano dalla mischia, lasciava che gli altri si prendessero a calci, e lui come lui, ogni volta che toccava la palla, faceva qualche cosa di saggio. Come nel caso dell'azione che decise delle sorti della giornata: il tiro, la conclusione fu di Jeppson, ma l'azione, la ideazione fu tutta sua.

C'è molta gente in Svezia che ritiene che Jeppson sia migliore di Gunnar Nordahl. Ambidue sono dei centroavanti e degli sfondatori. Anche nel loro caso, la benedetta più dice una parola. Uno è, non vecchio, ma anziano: l'altro è giovane. Il giovane non ha nè l'esperienza nè la malizia dell'anziano. Ambidue sanno difendersi da chi cerca loro la gloria — e fanno bene, perchè in certi casi la nazionalità proprio non c'entra per nulla, e guai a chi si lascia intimidire — ma l'uno degli uomini non ha, nemmeno in queste situazioni, nè l'autorità, nè la potenza di stile dell'altro. Jeppson, quando va via, va via bene: corre liscio, forte, senza svenimenti, con crescendo di velocità, e tira in corsa. Migliore, A San Paolo del Brasile, il giorno in cui, giuocando fra mezzo a Palmer, ora del Legnano, ed a Skoglund, ora dell'Inter, contribuì con due reti alla sconfitta dell'Italia, era più crudo.

Sui rimanenti aspetti dell'incontro è meglio stendere un pietoso velo. Quello che c'era da dire, è già stato detto. Il regolamento del campionato è la quintessenza della saggezza, ma è possibile di miglioramenti. Non ci sono che certi giuocatori che — nell'opinione di certi scrittori di calcio, — sono perfetti, eccelsi, inimitabili, incommensurabili, immarcescibili. Fortunati loro. Il regolamento non prevede il caso di due squadre che, in un senso o nell'altro, si portino così male, da non meritare, nè l'una nè l'altra, non solo i due punti della vittoria, ma nemmeno il punto del pareggio. Quando tutte due meritano uno zero rotondo, perchè premiarle ambedue con un «uno»? Questione di valutazione tecnica, non matematica. E' un caso da studiare.

Vittorio Pozzo

Torino-Napoli è finita: l'allenatore Monzeglio esce dal campo con Jeppson, che riceve le congratulazioni di un carabiniere, e Comaschi, convocato per l'allenamento azzurro.

Nel raduno di Firenze trenta azzurri e poche «x»

Trenta convocati, stasera a Firenze, per l'allenamento degli azzurri: trenta convocati e — toccando ferro — nessun assente. Nella rosa dei nazionali un solo giocatore non sta bene, Cervato, ma il terzino della Fiorentina ha già dato l'altra settimana una prova della sua serietà e disciplina presentandosi a Como a Sesella soltanto per dirgli «eccomi qui, vorrei scendere in campo ma non posso a causa di uno strappo muscolare...» e per farsi visitare dal dott. Ferrando che ha confermato la diagnosi ed il riposo obbligatorio. Con una fatica assai minore Cervato risponderà questa sera all'appello: il raduno si svolge nella città dove abita. In quanto a giocare si vedrà domani. I dirigenti della squadra viola ritengono però che egli non sia ancora del tutto guarito.

* *

Domenica sera, dopo Sampdoria-Fiorentina, negli spogliatoi correva voce che la società ligure fosse stata avvertita con discrezione di tenere pronti quattro atleti per la nazionale. Alla gioia del quattro a zero ottenuto contro i toscani si aggiungeva la speranza per questo poker di azzurrabili. I nomi erano facili da indovinare: Moro, Podestà, Oppezzo e Fommei. Invece il C. T. ha dato conferma soltanto per Moro, che ha raggiunto un grado di forma entusiasmante. Peccato per gli altri costretti ad aspettare un nuovo turno, peccato specialmente per Fommei, un centromediano giovane, forte nel gioco di testa e in continuo crescendo di rendimento. Della sua chiamata tra i «cadetti» si era così convinti che qualcuno era andato perfino a chiedere a Fommei le sue impressioni in vista di... Firenze:

«Ero già stato convocato, a suo tempo, per le Olimpiadi — aveva risposto il sampdoriano — ma uno strappo muscolare fattomi durante l'incontro Padova-Samp, che oltre a tutto abbiamo perso, mi aveva obbligato al riposo. Sfortuna. Anche questa volta, tuttavia, non sono per nulla sicuro che la convocazione debba toccare a me...».

Fommei è stato profeta. Il suo turno, comunque, verrà; se ne può essere sicuri.

* *

Soliti giochi di previsione alla vigilia della prova azzurra. Domani, come è noto, scenderanno in campo le due formazioni A e B destinate ad affrontare le analoghe squadre svizzere.

Per la prima volta da parecchio tempo a questa parte tra i cadetti non vi sarà nemmeno un giocatore delle squadre torinesi. Effetti del periodo difficile che Juventus e Torino stanno attraversando. In compenso i bianconeri avranno ancora il maggior numero di convocati nella A: cinque contro quattro dell'Inter. Per questa compagine lo schieramento si annuncia con: Moro; Bertuccelli, Corradi (è dubbio, come si è detto, che Cervato possa giocare); X, Giovannini, Venturi; X, Mazza, Vivolo, Pandolfini e Frignani. Al posto delle incognite mettere i mediani Mari o Neri e le ali Boniperti o Lorenzi, a seconda della preferenza che verrà data alla «verticale» bianconera oppure all'interista. C'è ancora Bugatti in qualità di rincalzo.

* *

Quattro giovani alla ribalta nella convocazione dei cadetti: Pin (portiere), Comaschi (terzino), Bergamaschi (mediano) e Gratton (attaccante). Veramente quest'ultimo è già stato provato insieme alla A mercoledì scorso a Como ed ha esordito negli allenamenti azzurri con una rete. Benvenuti a tutti e quattro e un pensiero al terzino comasco Origgi, che pure mercoledì scorso ha dimostrato le sue qualità. Il giovane non avrebbe certo sfigurato nella compagine.

Formazione su cui i tecnici lavoreranno: Buffon, con Pin di rincalzo; Magnini, Comaschi e Sentimenti V come terzini; Grosso centromediano, Bergamaschi, Bortoletto e Celio mediani laterali; Bulini, Cervellati, Gratton, Galli, Bacci e Boscolo per l'attacco.

Paolo Bertoldi

Tutto da rifare in testa alla serie B

Il Legnano ha trovato domenica una Lucchese in edizione di lusso ed è rimasto sconfitto, sia pur di misura: il Cagliari è uscito dal campo di Valdagno con tante reti al passivo da rendere perplessi e preoccupati i suoi dirigenti; il Genoa non ha trovato a Treviso la via della ripresa ed un altro insuccesso si è aggiunto a peggiorare la grave crisi del rossoblù.

Basta un rapido esame della classifica per convincersi che la divisione dei cadetti non ha ancora trovato il suo alfiere. Pareva all'inizio che fosse questa l'annata del Genoa: viceversa anche i ragazzi di Zilizzi hanno ceduto e nelle ultime quattro partite non sono riusciti a racimolare che un punto, frutto dello zero a zero ottenuto a Marassi contro il Brescia.

In testa alla graduatoria si sta formando un lotto di squadre tutte decise a combattere per la promozione. Vi sono otto formazioni nello spazio di due punti, poi tutte le altre vicinissime ad eccezione del Padova. La penultima, il Siracusa, è a cinque punti dal capolista Legnano: la stessa distanza che separa, nella serie A, l'Inter dalla Lazio.

In queste condizioni, se è facile arguire che molti aspirano al primo posto, è impossibile giudicare, sulla base del loro comportamento, quali sono le squadre favorite.

Il Cagliari, ad esempio, fino a dieci giorni fa pareva deciso a farsi luce in mezzo all'incertezza degli altri: ma appena tornato sul continente ha deluso: due sconfitte, quattro goals al passivo e zero all'attivo. I sardi tornano nell'isola senza gloria e senza punti. E il Legnano? Aveva liquidato Genoa e Padova con successi netti (quattro a zero i liguri e tre a zero i veneti) ma subito dopo ecco la sconfitta di Lucca.

Non parliamo del Genoa che continua la serie negativa. Il risultato di Treviso non spiega chiaramente il diverso comportamento dei due undici in campo. Le cronache della gara concordano nell'attribuire al Treviso una superiorità assai più netta di quanto non dica il 2 a 1 conseguito.

Bollettino della neve

Sestriere cm. 70; Ala di Stura 30; Balme 40; Bardonecchia 40; Pian del Sole 70; Colomion 95; Cesana 35; Colle Bercia 80; Capanna Gimont 90; Monti della Luna 80; Claviere 60; Chiomonte (Pian del Frais) 50; Pragelato 35; Salice d'Ulzio 40; La Ciotazza 80; Sportinia 80; Triplex 100; Cervinia 120; Plan Maison 180; Plateau Rosa 370; Col Obecrouil 110.

Sul ring del «Boston Garden»

Charles batte Buford

Boston, martedì sera.

Al «Boston Garden» si è svolto ieri sera un incontro di pugilato tra l'ex-campione dei massimi Ezzard Charles, il quale sta cercando di riconquistare il titolo, e Frank Buford. Il combattimento, previsto sulla distanza di dieci riprese, si è concluso al 7° round con la vittoria di Charles per k. o. t. L'azione finale si è avuta dopo 2'13" dall'inizio.

Colpito da un destro ad uncino alla mascella, Buford è caduto sulle ginocchia e, mentre l'arbitro cominciava a scandire i secondi, uno degli aiutanti del pugile ha gettato la spugna.

Per un incidente di cinque anni fa

Bracco dal Messico al Tribunale

Biella, martedì sera.

A distanza di oltre cinque anni, sta per essere rievocato in tribunale il tragico incidente di cui fu protagonista il corridore Giovanni Bracco a Modena, durante il circuito automobilistico che si svolse nel settembre del 1947. Il popolare corridore biellese, che era al volante di una «Delage», per non investire un altro concorrente fermatosi improvvisamente, era costretto a un brusco scarto laterale e, per la conformazione del piano stradale a schiena d'asino, l'auto usciva dalla pista ad altissima velocità, cacciandosi tra la folla. Vi furono numerose vittime. Con uno sforzo sovrumano, mettendo a repentaglio la propria vita, Giovanni Bracco riuscì a dirigere la macchina verso un albero, contro cui la «Delage» si sfasciò completamente.

Scaraventato a diversi metri di distanza, il pilota riportava gravissime ferite, guarite dopo una lunga degenza negli ospedali di Modena e di Biella.

I danni materiali e morali vennero subito risarciti. Lo stesso Bracco, pur non avendo alcuna responsabilità della sciagura, versò oltre venti milioni a favore delle famiglie delle vittime. Pareva insomma che il triste episodio potesse essere archiviato. Invece, a riportarlo agli onori della cronaca, intervenne pochi mesi dopo il francese Louis Gerard che, vantando diritti di proprietà sulla «Delage», chiese giudizialmente a Bracco il risarcimento del danno derivantegli dalla perdita della macchina. Bracco replicò di avere acquistato l'auto in perfetta buona fede dal corridore francese Jean Achard, come risultava chiaramente dai documenti in suo possesso. Quindi non era affatto tenuto ad aderire alle richieste del Gerard.

Di rinvio in rinvio la vertenza si è trascinata per oltre cinque anni. In questi ultimi giorni Giovanni Bracco, che si trova ancora nel Messico, ha ricevuto attraverso il suo legale un ordine di comparizione davanti al Tribunale civile di Modena.

* Per il campionato italiano di tennis da tavolo la squadra del Vigevano ha superato domenica la Ginnastica Torino per 6-2.

Prossimo per il Torino il ritorno di Carver

Dimenticata ormai l'«incredibile» avventura di Busto (un tre a uno che diventa tre a tre non è nella tradizione dei bianconeri), i juventini hanno ripreso stamane la preparazione per la difficile partita di domenica contro la Roma.

Anche Muccinelli ha iniziato a lavorare abbastanza speditamente; le sue condizioni sono buone e si spera che possa giocare già domenica. Assente invece Viola, che ieri aveva qualche linea di febbre a causa di un attacco influenzale. Cavalli, che da tempo si sta preparando per il ritorno in prima squadra, è pronto a sostituire l'assente.

Al Torino, mentre si attende Carver, il cui arrivo è annunciato a brevissima scadenza, si pensa alla difficilissima trasferta di Como. Oggi Comucci ed Ussello chiameranno a raccolta tutti i disponibili per i primi giri di corsa e per i primi salti. Ci sarà anche Prateal, che riprenderà gli allenamenti, ma che difficilmente potrà rientrare già domenica. Molino continua il lavoro lento di ripresa.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VI - N. 297
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
16-17 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

• Carlotta • e Massimiliano

"Saranno assassinati!..."

X. — All'arciduca Massimiliano d'Austria, che dopo essere stato vice-re del Lombardo-Veneto, si annoia nel castello di Miramare con la sua graziosa e ambiziosa sposa Carlotta del Belgio, viene offerta la corona imperiale del Messico, ove regna un dittatore, il capo del partito liberale, l'indiano Juarez, che ha annullato tutti gli impegni presi dal suo Paese con gli stranieri. Francia, Inghilterra e Spagna hanno inviato forze al Messico per fare rispettare i diritti dei loro sudditi. Ma quando inglesi e spagnoli si ritirano, le truppe francesi occupano il Messico. Juarez fugge e Massimiliano accetta la corona, a patto che il popolo messicano venga consultato.

Il generale Forey, accusato di debolezza verso i conservatori messicani, viene sostituito, il 18 luglio 1863, con un suo subordinato, il generale di divisione Bazaine (che sarà creato maresciallo di Francia il 5 settembre 1864). Bazaine riceve l'ordine di orientare la politica francese nel Messico «in un senso più largo e più liberale». Per dare soddisfazione a Massimiliano, si organizza un plebiscito. Infatti, ci si dà da fare per raccogliere, nella maggior parte delle località, le adesioni dei notabili; poi, nei confronti di ogni dichiarazione, si fa figurare non il totale dei firmatari ma la cifra della popolazione della località come se tutti, uomini, donne e bimbi, avessero votato. In questo modo, si viene a stabilire che, su 8.620.982 abitanti che contava il Messico, 6.445.464 avevano dato la loro adesione all'Impero!

I risultati di questa «consultazione popolare» vengono inviati a Massimiliano. Egli accetta dapprima, ma non ufficialmente, la corona. Carlotta, tutta fremente di gioia al pensiero di essere presto imperatrice, e Massimiliano, molto preoccupato, si recano a Parigi per conferire con Napoleone III ed Eugenia. Vengono ricevuti fastosamente e l'imperatrice di Francia firma, con il futuro imperatore del Messico, un trattato segreto col quale Massimiliano si dichiara subito, in nome di un Paese rovinato dalla guerra civile e il cui bilancio non doveva raggiungere 100 milioni all'anno, debitore verso la Francia di una somma di 270 milioni. Da parte sua, Napoleone III si impegna a non ridurre che gradualmente, in parecchi anni, gli effettivi del corpo di occupazione.

Da Parigi, i futuri sovrani del Messico si recano a Londra, ove i ministri britannici non li incoraggiano affatto, e a Claremont, ove l'ex-regina di Francia, Maria Amelia, colta da sinistri presentimenti, tenta invano di dimostrare alla nipote Carlotta e a Massimiliano i pericoli ai quali essi si espongono accettando questa lontana corona. Nel momento in cui Carlotta e il suo sposo si ritirano, la vedova di Luigi Filippo, scoppiando in singhiozzi, cade nelle braccia delle sue dame d'onore gridando: «Saranno assassinati! Saranno assassinati!». Massimiliano è turbato. Carlotta rimane impassibile.

Di ritorno a Miramare, l'arciduca riceve una lettera da suo fratello Francesco Giuseppe. L'imperatore ha deciso che, se Massimiliano accetta la corona del Messico, egli dovrà rinunciare, per lui e i suoi discendenti, a qualsiasi diritto di successione alla corona d'Austria e al patrimonio degli Absburgo. Massimiliano si indigna: egli non può spogliarsi così di tutti i suoi diritti dinastici e privati. Tanto peggio. Non sarà imperatore. Carlotta non nasconde il suo doloroso disappunto.

SEGUE: *Partenza per il Messico*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Chicago avvolta da una fitta nebbia

Mentre nella Carolina settentrionale si sono verificate forti nevicate, su Chicago si è abbattuta un fitta nebbia che ha intralciato la circolazione. Ecco come appare il centro della città dalla torre della «Chicago Tribune». In primo piano, il famoso «Wrigley Building»

La "prima" al San Carlo

Un magnifico spettacolo ha offerto il San Carlo per la «prima» della stagione lirica. E' stato rappresentato l'«Otello». Nella foto, Ingrid Bergman cordialmente salutata dalla signora Carney, moglie dell'Ammiraglio. (Publifoto)

Suicida dal terzo piano

Betty Skryznieska, di origine russa, ammirata danzatrice di un celebre music-hall parigino, innamorata di un suo ammiratore, ne era diventata l'amante. Poichè il giovane non intendeva regolarizzare la posizione, la bella ballerina si suicidò gettandosi dalla finestra della sua abitazione al terzo piano. (Publifoto)

Nuovi modelli invernali presentati a Saint Vincent

Due dei numerosi modelli presentati alla manifestazione di moda svoltasi a Saint Vincent. A sinistra, un mantello da viaggio di ... con guarnizioni di lince. A destra, un abito di jersey di seta bianca con ricami di jais e tubetti.